

AFFRONTARE LA DISTORSIONE DELLA SHOAH SUI SOCIAL MEDIA

LINEE GUIDA E RACCOMANDAZIONI
PER MUSEI E MEMORIALI





COUNTERING HOLOCAUST DISTORTION ON SOCIAL MEDIA

Prima edizione pubblicata nel 2022

© 2022, progetto “Countering Holocaust distortion on social media”

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno finanziario dell’International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA Grant Strategy 2019-2023, linea 2 “Countering distortion”, IHRA Grant #2020-792).

I punti di vista, le opinioni e le posizioni espresse in questa pubblicazione non rappresentano necessariamente quelle dell’IHRA.

Tutti i diritti riservati. I contenuti di questa pubblicazione possono essere utilizzati e copiati liberamente per scopi educativi e altri scopi non commerciali, a condizione che ogni riproduzione sia accompagnata dal riconoscimento del progetto “Countering Holocaust distortion on social media” come fonte.

Progettazione e impaginazione: Antonio Raga



INDICE DEI CONTENUTI

Il progetto	5
Ringraziamenti	7
Prefazione di Simonetta Della Seta	9
Prefazione di Tobias Ebbrecht-Hartmann	11
Sintesi	15
Introduzione	19
Comprendere la distorsione della Shoah	25
Affrontare la distorsione della Shoah sui social media: linee guida	33
Conclusioni e raccomandazioni	49
Appendice. Definizione di negazionismo e distorta rappresentazione della Shoah elaborata dall'IHRA	55
Riferimenti e fonti	57
Risorse in italiano	64
Riferimenti iconografici	65



DALL'ITALIA
AD AUSCHWITZ
1943-1945

FONDAZIONE MUSEO DELLA SHOAH

IL PROGETTO

Questa pubblicazione è stata sviluppata nell'ambito del progetto "Countering Holocaust distortion on social media. Promoting the positive use of Internet social technologies for teaching and learning about the Holocaust" (IHRA Grant Strategy 2019-2023, line 2 "Countering distortion", IHRA Grant #2020-792), <https://holocaust-socialmedia.eu>.

L'obiettivo del progetto è quello di fornire spunti e raccomandazioni su come i musei e i memoriali della Shoah possano svolgere un ruolo chiave nel salvaguardare la documentazione storica rilevante e fornire informazioni corrette. In questo senso, piuttosto che concentrarci su come i social media possano amplificare le distorsioni, l'antisemitismo e i discorsi d'odio, abbiamo adottato una prospettiva secondo cui i social media sono considerati una tecnologia positiva che può contribuire ad ampliare la conoscenza e la memoria della Shoah, soprattutto tra le giovani generazioni.

Il team del progetto è composto dai seguenti membri e istituzioni: Stefania Manca (Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche; coordinatore del progetto), Martin Rehm (Institute of Educational Consulting, University of Education Weingarten), Susanne Haake (Department of Media Education, University of Education Weingarten), Silvia Guetta (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze), Donatella Persico (Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche), Davide Capperucci (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze).

Il team è stato inoltre supportato dal lavoro di Marta Testa (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze) e Ilaria Bortolotti (Dipartimento di Psicologia dei Processi di Sviluppo e Socializzazione, Sapienza Università di Roma).

Tre organizzazioni partecipanti hanno fornito supporto e guida: Yad Vashem, Mémorial de la Shoah de Paris, Mauthausen Memorial.



GEDENKSTÄTTE BUCHENWALD

RINGRAZIAMENTI

Siamo grati ai molti esperti e studiosi che ci hanno aiutato a realizzare questa pubblicazione.

I curatori di questa pubblicazione sono Stefania Manca (Istituto per le Tecnologie Didattiche, Consiglio Nazionale delle Ricerche), Susanne Haake (Department of Media Education, University of Education Weingarten), Martin Rehm (Institute of Educational Consulting, University of Education Weingarten), Silvia Guetta (Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia, Università di Firenze).

Siamo molto grati ai seguenti musei e memoriali per aver offerto i loro consigli e le loro competenze al team di progetto che ha redatto le Linee guida e le Raccomandazioni: Fondazione Fossoli (Italia), Fondazione Museo della Shoah (Italia), Memoriale della Shoah di Milano (Italia), Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - MEIS (Italia), Gedenkstätte Buchenwald (Germania), Gedenkstätte Bergen-Belsen (Germania), KZ-Gedenkstätte Dachau (Germania), KZ-Gedenkstätte Neuengamme (Germania), Mahn- und Gedenkstätte Ravensbrück (Germania).

I contenuti del presente documento sono stati sviluppati sulla base di una serie di focus group con esperti e di un sondaggio online. A tutti i partecipanti e agli intervistati va un ringraziamento speciale per la loro partecipazione e il loro contributo.

Un ringraziamento speciale alla dott.ssa Iris Groschek del KZ-Gedenkstätte Neuengamme per il suo supporto nello sviluppo di idee sull'uso di TikTok.

Un ringraziamento particolare va a Marta Testa per il suo supporto organizzativo.

I membri dell'International Advisory Board incaricato di guidare la produzione della pubblicazione sono: Prof. Ilya Levin (Tel Aviv University), Dr. Michael Gray (Hereford Cathedral School, UK), Dr. Dietmar Sedlaczec (KZ-Gedenkstätte Moringen).



GEDENKSTÄTTE BERGEN-BELSEN

PREFAZIONE

di Simonetta Della Seta



Sia come futura presidentessa del Memorials and Museums Working Group dell'IHRA (International Holocaust Remembrance Alliance), che come ex direttrice del Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah (MEIS), sono particolarmente lieta di presentare ai nostri lettori questa serie di linee guida e raccomandazioni rivolte ai memoriali e ai musei della Shoah, affinché possano sviluppare adeguate strategie di contrasto alle narrazioni distorte della Shoah sui social media.

Sono anche orgogliosa che questo progetto sia il risultato di un'iniziativa intrapresa da un'importante istituzione italiana, l'Istituto per le Tecnologie Didattiche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e che sia stato portato avanti congiuntamente da esperti ed educatori italiani e tedeschi. A tutti loro va la mia gratitudine.

Si tratta di un tema estremamente scottante, poiché i social media stanno sempre più diffondendo e disseminando contenuti carichi d'odio, tra cui l'antisemitismo, la negazione e la distorsione della Shoah. Di conseguenza, è necessario intervenire urgentemente e in questo senso i memoriali e i musei della Shoah sono un contesto perfetto per contribuire a ridurre l'impatto della distorsione della Shoah, soprattutto sui canali dei social media.

I musei della Shoah sono uno dei pilastri dell'educazione e del ricordo della Shoah. Attraverso mostre, conferenze, seminari, attività educative e strategie di comunicazione sui social media, i musei della Shoah - spesso collegati alle comunità ebraiche e

ai sopravvissuti alla Shoah - svolgono un ruolo fondamentale nello spiegare e far conoscere la Shoah a un vasto pubblico, soprattutto tra i giovani.

I musei e i memoriali della Shoah dispongono già di diversi strumenti: forniscono conoscenze corrette sulla Shoah; utilizzano le tecnologie e la comunicazione, sanno essere attivi sui social media in maniera professionale e hanno le conoscenze per identificare le distorsioni. I musei possono anche investire in attività educative e nello sviluppo professionale e nell'aggiornamento del proprio personale; agiscono inoltre in network internazionali e possono rafforzare la cooperazione e lo scambio con altri memoriali e musei.

Come spiegato in queste linee guida, "da un lato, i musei e i memoriali possono svolgere un ruolo essenziale nella salvaguardia della documentazione storica della Shoah e, dall'altro, possono contrastare la distorsione della Shoah coinvolgendo il pubblico dei social media, non solo attraverso la promozione delle loro attività e iniziative culturali, ma anche producendo e adottando buone pratiche che rendano i social media un mezzo per diffondere informazioni storiche accurate e ridurre al minimo la banalizzazione e la distorsione...". In quanto buoni "guardiani della comunicazione digitale [possono] diventare sempre più importanti nel promuovere azioni educative e di anti-distorsione".

La distorsione della Shoah è diventata recentemente una preoccupazione per tutti coloro che conoscono i fatti della Shoah e che vogliono ricordarne e trasmetterne la verità, portando così rispetto sia ai sopravvissuti che a tutte le vittime. I direttori e il personale dei musei fanno certamente parte di questo gruppo. Come riportato in queste linee guida, "da indagini che sono state svolte recentemente e che hanno coinvolto utenti e personale dei musei in due Paesi - Italia e Germania -, è emerso che il personale dei musei valuta molto positivamente l'uso dei social media per contrastare la distorsione della Shoah, indipendentemente dalle dimensioni dell'organizzazione". Grazie alle raccomandazioni contenute in queste linee guida, e in particolare seguendo le misure "proattive" e "reattive" suggerite da questo studio per contrastare le distorsioni, i memoriali e i musei della Shoah contribuiranno a creare una cultura di collaborazione sia con gli amministratori e i moderatori delle pagine social sia con i loro follower, con una forte possibilità di generare un impatto positivo. L'obiettivo è creare una nuova comunità più consapevole, riconosciuta e attiva, non solo nel ricordo della Shoah ma anche nella protezione dei fatti storici.

Simonetta Della Seta

Membro della delegazione italiana IHRA

2023 Presidente del Gruppo di lavoro Memoriali e Musei dell'IHRA

PREFAZIONE

di Tobias Ebbrecht-Hartmann



I social media costituiscono oggi un aspetto elementare della nostra vita privata e pubblica. Parti di queste vite sono “vissute” all’interno e attraverso le piattaforme dei social media. Se la Shoah deve rimanere una parte significativa della nostra cultura della memoria a livello globale, se i ricordi dello sterminio sistematico degli ebrei e della persecuzione di altri gruppi durante la Seconda Guerra Mondiale devono essere preservati per il futuro, e se vogliamo continuare a diffondere la conoscenza e la consapevolezza di

questa particolare storia, è necessario che essa trovi un posto adeguato nelle realtà digitali create dalle piattaforme dei social media. Questo studio dimostra che la storia e la memoria della Shoah sono presenti su piattaforme come Twitter, Facebook, Instagram e TikTok. Dimostra anche che c’è un interesse a utilizzare queste piattaforme per saperne di più sulla storia e in particolare sulle storie legate a questi eventi storici. Questa è una notizia molto positiva.

I social media, tuttavia, non costituiscono solo uno spazio per commemorare la Shoah e impegnarsi attivamente ad interagire con la storia. Essi offrono anche molteplici opportunità per negare e distorcere la storia della Shoah, per diffondere disinformazione e, attraverso l’odio e il trolling, per attaccare e mettere a tacere coloro che si dedicano alla salvaguardia del passato. La memoria della Shoah sui social media è un campo molto controverso, soprattutto per quanto riguarda le analogie tra eventi passati e presenti e la strumentalizzazione della memoria e dell’immaginario della Shoah per campagne politiche e per la denuncia di avversari politici. Questo studio, tuttavia,

dimostra che non sarà possibile sconfiggere l'odio, la disinformazione e la distorsione solo mediante misure tecnologiche, vietando post inadeguati e con i contro-discorsi. Dobbiamo difendere i nostri spazi per l'insegnamento e l'apprendimento della Shoah attraverso la comunicazione sui social media e dobbiamo sviluppare nuovi spazi per la commemorazione, l'informazione e l'educazione. Ciò richiede la presenza su queste piattaforme e la volontà collettiva di salvaguardare la memoria della Shoah e i ricordi di coloro che l'hanno vissuto, di continuare a raccontare le storie di coloro che sono stati perseguitati, di raccontare i loro nomi e mostrare i loro volti, e di collegare tutto ciò alla nostra vita attuale trasformando la storia in storie in cui gli utenti dei social media possano sentirsi coinvolti, a cui possano mettere "mi piace" e condividere, che possano adottare e co-creare, in breve: creare una cultura commemorativa partecipativa sui social media che coinvolga istituzioni, influencer, una varietà di creatori di contenuti e altri utenti.

In questo modo, ci insegna questo studio, noi - istituzioni e singoli utenti - non siamo solo diventando custodi della memoria della Shoah sui social media. Stiamo creando attivamente una comunità. Tale comunità fornisce la base per contrastare efficacemente i discorsi d'odio e le distorsioni della Shoah e per sostenere la diffusione di informazioni affidabili, il coinvolgimento in storie autentiche e la possibilità di contribuire attivamente alla narrazione storica e allo sviluppo di nuove forme digitali di commemorazione. Questo significa che le istituzioni devono avere fiducia nei loro follower, nei creatori di contenuti e negli utenti, nella stessa misura in cui questi ultimi dovrebbero riporre la loro fiducia nelle risorse e nelle competenze fornite da memoriali, musei e altri agenti istituzionali nel campo della commemorazione e dell'educazione alla Shoah.

Tutto questo implica anche un'intensificazione della comunicazione. La collaborazione sia online che offline tra le istituzioni riguardo alle pratiche appropriate ed efficaci sui social media e il dialogo costante con gli utenti, gli influencer e gli altri creatori sono un passo importante verso spazi vivaci e allo stesso tempo sicuri per la commemorazione e l'educazione alla Shoah sui social media. Un aspetto importante di questo tipo di comunicazione reciproca è la (co)creazione di un linguaggio appropriato per parlare della Shoah su piattaforme come Twitter, Facebook, Instagram e TikTok. Come possiamo parlare della Shoah in sessanta secondi? Come possiamo usare gli hashtag per mettere in connessione luoghi, persone e nozioni storiche? Come possiamo adattare la struttura dei social media, dove la narrazione è segmentata, per parlare della natura frammentata di una storia caratterizzata da traumi e perdite? Come può la struttura multimediale delle storie di Instagram o dei video di TikTok riflettere la complessità della memoria della Shoah? Quali potrebbero essere dei modi accattivanti di rivolgersi agli utenti e di coinvolgerli attivamente? In che modo le piattaforme dei social media possono essere utilizzate per riflettere sulle fonti storiche e per realizzare nuove modalità di testimonianza (mediatica)?

Per contrastare la distorsione della Shoah sui social media, e sviluppare uno spazio per la commemorazione e l'educazione alla Shoah, è necessario adottare il linguaggio in uso sui social media e allinearli con le competenze e gli approcci educativi già propri dei musei e dei memoriali della Shoah. Queste istituzioni possono imparare dall'alfabetizzazione mediatica dei giovani utenti e creatori di contenuti social, mentre questi ultimi possono beneficiare delle conoscenze e delle risorse fornite

dalle istituzioni che si occupano di ricerca ed educazione alla Shoah. Questo fornirà auspicabilmente lo spazio necessario e la volontà di sperimentare tenendo sempre presente che tutti abbiamo a cuore il futuro della memoria della Shoah. I social media sono un campo d'azione che può essere adattato molto bene all'educazione e alla divulgazione di argomenti seri e questioni complesse. Fornendo esempi di buone pratiche, le istituzioni e i singoli creatori possono produrre contenuti che possano divenire parte della vita di una grande varietà di utenti che utilizzano i social media. Sfruttando il carattere di interconnessione delle piattaforme social si svilupperanno nuove comunità virtuali della memoria, soprattutto attraverso campagne di hashtag e altre attività commemorative. Collaborando con altri, possiamo condividere le nostre esperienze su come moderare al meglio i nostri account e le nostre comunità, su come coinvolgere i follower, su come usare i social media per diffondere la consapevolezza storica e contemporaneamente la (nuova) alfabetizzazione mediatica. Questo potrebbe contribuire a una nuova serie di standard che valorizzino le nostre attuali conoscenze, le competenze e gli approcci innovativi esistenti nell'ambito dell'educazione e della ricerca sulla Shoah e li adattino a una cultura della memoria digitale attiva, partecipativa, democratica e co-creativa. Questo studio e le sue linee guida vogliono fornire una solida base per questo percorso.

Dr. Tobias Ebbrecht-Hartmann

Department of Communication & Journalism / European Department, The Hebrew University of Jerusalem



FONDAZIONE FOSSOLI

A CHI SONO RIVOLTE QUESTE LINEE GUIDA E RACCOMANDAZIONI?

Il presente rapporto intende fornire ai musei e ai memoriali della Shoah una serie di linee guida e raccomandazioni per contrastare il fenomeno della distorsione della Shoah sui canali dei social media. Poiché queste istituzioni si configurano come pilastri sempre più importanti contro la distorsione della Shoah, esse non solo hanno molteplici opportunità di salvaguardare la documentazione storica ma hanno anche bisogno di aiuto per affrontare le sfide poste da coloro che distorcono la verità. In quest'ottica, il rapporto evidenzia diverse azioni che i memoriali e i musei della Shoah possono intraprendere per contribuire a ridurre l'impatto delle diverse forme di distorsione della Shoah sui social media.

PERCHÉ LA DISTORSIONE DELLA SHOAH RAPPRESENTA UNA PREOCCUPAZIONE PER LA SOCIETÀ CIVILE?

Abusi, scuse, travisamenti e manipolazioni della storia della Shoah si possono riscontrare a tutti i livelli della società. Si tratta di un fenomeno tutt'altro che marginale: se ne possono trovare esempi nei governi che cercano di minimizzare la loro responsabilità storica, nei teorici della cospirazione che accusano gli ebrei di esagerare le loro sofferenze a scopo di lucro e negli utenti online che fanno uso di immagini e linguaggio associati alla Shoah per scopi politici, ideologici o commerciali che non hanno legami con la sua storia. Indipendentemente dalla sua forma, la distorsione della Shoah e i suoi potenziali effetti diretti o indiretti - antisemitismo, negazione della Shoah, miti cospirativi e nazionalismo estremo - hanno una dimensione e una rilevanza internazionale e pertanto richiedono una risposta internazionale. Per quanto riguarda i social media, se da un lato la loro ascesa ha permesso a individui e gruppi di connettersi a livello globale e di avere accesso istantaneo a informazioni e conoscenze, dall'altro hanno consentito l'esponentiale diffusione e la divulgazione di contenuti carichi d'odio, tra cui l'antisemitismo e la negazione e distorsione della Shoah.

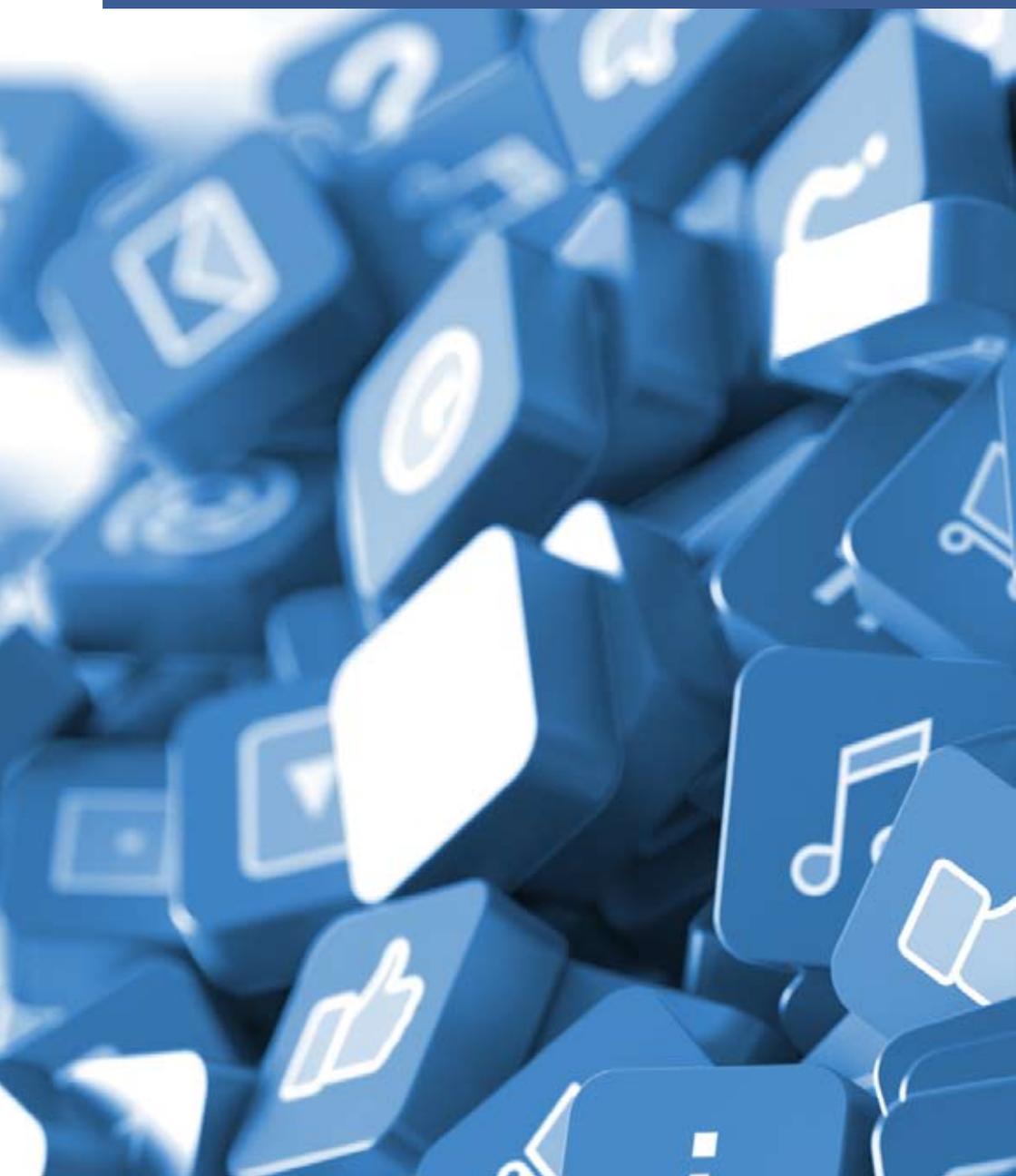
QUALI SONO LE SFIDE PER COMBATTERE LA DISTORSIONE DELLA SHOAH?

A differenza della negazione della Shoah, cioè il tentativo di cancellare la Shoah dalla storia, la distorsione della Shoah giustifica, minimizza o travisa la Shoah in una varietà di modi utilizzando vari mezzi di comunicazione non sempre facilmente identificabili. Mentre vi è un ampio consenso sul fatto che la negazione della Shoah sia alimentata dall'antisemitismo, la distorsione della Shoah è considerata una forma di antisemitismo secondario o una manipolazione della storia della Shoah e della sua memoria per vari scopi. Sebbene la narrazione storica irresponsabile e abusiva possa riguardare qualsiasi evento storico, oggi il numero di mutazioni e distorsioni della storia della Shoah sta crescendo e sta progressivamente assumendo diverse forme dilaganti. Poiché non esistono misure uniche e generali contro tutte le forme di distorsione, dovranno essere attuate diverse azioni specifiche a seconda del contesto geografico o sociale.

COSA POSSONO FARE I MEMORIALI E I MUSEI PER CONTRASTARE LA DISTORSIONE DELLA SHOAH SUI SOCIAL MEDIA??

Affrontare la questione delle misure che i musei e i memoriali possono mettere in atto a questo scopo richiede un complesso approccio olistico. Sebbene nessuno possa risolvere o limitare il problema, è importante sottolineare che i musei e i memoriali hanno a disposizione diverse misure: contribuire a espandere la conoscenza della Shoah, soprattutto tra i giovani, adattando l'offerta di contenuti e il tono della comunicazione alle loro abitudini mediatiche; coinvolgere attivamente la comunità dei fan/follower nella creazione di un ambiente sicuro e cooperativo; concentrarsi sulle specificità nazionali o locali della distorsione della Shoah; identificare la differenza tra distorsione intenzionale e distorsione derivante dalla mancanza di conoscenza; investire nello sviluppo professionale e nella formazione continua del personale; rafforzare la cooperazione e lo scambio internazionale sviluppando reti tra i memoriali e i musei oltre che con altri enti che si occupano di Shoah.

INTRODUZIONE





KZ-GEDENKSTÄTTE NEUENGAMME

Il presente rapporto fornisce un focus completo sulla distorsione della Shoah sulle piattaforme social media e fornisce una serie di linee guida e raccomandazioni indirizzate ai memoriali e i musei della Shoah affinché sviluppino strategie di contrasto adeguate. Mentre altre ricerche recenti hanno sottolineato il ruolo della tecnologia e dei modelli commerciali tipici delle piattaforme dei social media nella diffusione di contenuti antisemiti (Hübscher & von Mering, 2022), questo lavoro evidenzia le azioni che i memoriali e i musei della Shoah possono intraprendere per contribuire a ridurre l'impatto delle diverse forme di distorsione della Shoah sui social media.

I social media come Twitter, Facebook, TikTok, YouTube e Instagram sono diventati un'area dove un numero crescente di utenti sono esposti quotidianamente a migliaia di diverse informazioni testuali e visive. A gennaio 2022 sono stati contati 3,96 miliardi di utenti totali su tutte le piattaforme social media, con una persona media che entra ed esce da sette diversi social network ogni mese e con 95 minuti al giorno come quantità media di tempo che gli adulti trascorrono su tutte le piattaforme social. Tra queste, TikTok è risultato essere il social network che sta crescendo più velocemente, dimostrando solo negli Stati Uniti un incredibile aumento degli utenti del 105% in soli due anni (SproutSocial, 2022). Questo dato è particolarmente importante se si considera che TikTok è diventato la piattaforma preferita dei ragazzi e dei giovani adulti e che un numero crescente di organizzazioni, musei e memoriali sulla Shoah stanno entrando in scena con il chiaro intento di raggiungere questo gruppo target. Nonostante l'aumento dell'hate speech e l'allarmante presenza di messaggi antisemiti nei vari formati mediatici supportati dalla piattaforma (videoclip, canzoni, commenti, testi e immagini) (Weimann & Masri, 2021), gli esperti hanno iniziato ad analizzare le modalità per trattare seriamente la complessa storia della Shoah e l'antisemitismo su TikTok (Divon & Ebbrecht-Hartmann, 2022; Ebbrecht-Hartmann & Divon, 2022).

Se, da un lato, i social media hanno permesso a individui e gruppi di connettersi a livello globale e di avere accesso istantaneo a informazioni e conoscenze, dall'altro, hanno consentito la diffusione e la disseminazione di contenuti d'odio, inclusi l'antisemitismo e la negazione e distorsione della Shoah, e lo hanno fatto ad un ritmo senza precedenti a causa alla potenziale viralità dei contenuti (Nahon & Hemsley, 2013; Wetzel, 2017). Il fenomeno dell'espressione dell'odio antisemita online ha acquisito particolare rilevanza poiché se confrontati con i commenti neutrali, i commenti pieni d'odio diffusi online determinano atteggiamenti impliciti più negativi verso la popolazione a cui essi si riferiscono (Weber et al., 2019). Nel caso della distorsione della Shoah, i modi in cui i contenuti prendono forma risultano più ambigui e più difficili da riconoscere, ma non meno pericolosi.

È comunque importante sottolineare che l'antisemitismo e la distorsione della Shoah hanno maggiori probabilità di emergere su alcune piattaforme rispetto ad altre. Piattaforme come TikTok, ad esempio, fino a poco tempo fa erano meno inclini alla regolamentazione, alle pressioni pubbliche e alle misure per difendere gli utenti dai contenuti di odio, oppure non applicavano i propri termini di servizio ai discorsi di odio o ad altri contenuti offensivi. Tuttavia, in occasione della Giornata della Memoria del 2022, l'UNESCO e il Congresso Ebraico Mondiale (WJC) hanno annunciato una nuova partnership con la piattaforma per affrontare la distorsione e la negazione della Shoah. Gli utenti che cercano termini relativi alla Shoah saranno reindirizzati verso informazioni verificate. Nel gennaio 2021, Facebook aveva già raggiunto un accordo con l'UNESCO e il Congresso Ebraico Mondiale per reindirizzare gli utenti che cercavano termini relativi alla Shoah o alla sua negazione al sito AboutHolocaust.Org (www.aboutholocaust.org). Il sito web fornisce risposte concrete a domande fondamentali sulla Shoah, presenta i fatti della Shoah, educa i lettori sulle radici storiche del genocidio, i suoi processi e le sue conseguenze, e lo fa in 19 lingue per raggiungere gli utenti dei social media di tutto il mondo. Oggi, gli utenti di Facebook e TikTok che digitano termini relativi alla Shoah, ad esempio "vittime della Shoah" o "sopravvissuto alla Shoah", vedranno comparire un banner in cima ai risultati della ricerca che li invita a visitare il sito web AboutHolocaust.Org¹.

Un'altra importante iniziativa per affrontare la negazione e la distorsione della Shoah come forme contemporanee di antisemitismo è stata promossa dall'UNESCO, dalle Nazioni Unite, dall'International Holocaust Remembrance Alliance e dalla Commissione Europea, che hanno lanciato la campagna #ProtectTheFacts (<https://www.againsthococaustdistortion.org>) nel gennaio 2021. Questa campagna internazionale, disponibile in sei lingue, mira a sensibilizzare l'opinione pubblica sulle distorsioni della Shoah e a suggerire misure per riconoscerle e contrastarle. Infine, il Toolkit dell'IHRA contro la distorsione della Shoah (<https://againstdistortiontoolkit.holocaustremembrance.com/>) è stato progettato per aiutare i decisori politici e la società civile ad adottare misure per riconoscere e contrastare la distorsione della Shoah. Fornisce ai leader strumenti pratici, linee guida e attività esemplificative per renderli in grado di essere ambasciatori del cambiamento - nelle loro istituzioni, governi e comunità.

Oltre alle misure che possono essere attuate da campagne internazionali congiunte e dalle società di social media, come il blocco automatico di alcuni tipi di contenuti o la loro rimozione da parte dei moderatori, gli amministratori e i moderatori dei profili dei social media e delle pagine web possono intraprendere una serie di azioni per contrastare la distorsione e la banalizzazione. In effetti, il rilevamento algoritmico delle espressioni di odio o antisemitismo si è rivelato limitato, poiché l'intelligenza artificiale deve adattarsi continuamente alle forme linguistiche in cui questo discorso problematico può manifestarsi. Inoltre, il rilevamento algoritmico non percepisce le intenzioni comunicative insite nel messaggio, ad esempio distinguendo tra un messaggio che esprime odio antisemita e uno che utilizza esempi di discorsi antisemiti a scopo educativo. Nel caso specifico della negazione della Shoah, è successo che i contenuti educativi che affrontavano questo tema siano stati rimossi a causa dell'incapacità di distinguere tra negazione della Shoah e distorsione della Shoah (Sales, 2021). Pertanto, oltre ad ampliare gli attuali accordi con le compagnie di social media, che dovranno essere sempre più coinvolte nel monitoraggio dei messaggi antisemiti o distorsivi,

¹ Per maggiori informazioni sulle azioni politiche intraprese dalle aziende di social media per affrontare l'antisemitismo online, si veda *Online Antisemitism: A Toolkit for Civil Society* (ISD, 2022).

sarà importante creare una cultura di collaborazione nella quale sia gli amministratori e i moderatori delle pagine social, sia i loro utenti (fan e follower), giochino un ruolo importante.

Incoraggiare ed educare gli amministratori e i moderatori che gestiscono le pagine e i profili dei social media è quindi una priorità nello sviluppo di contro-narrazioni. La prassi di controbattere, a lungo identificata come la modalità abituale per rispondere ai discorsi di odio antisemita o alle distorsioni della Shoah, si è dimostrata inefficace nell'arrestare sia l'odio che le distorsioni. Questo perché oltre a oltre ad aumentare la visibilità dei contenuti problematici, essa può innescare meccanismi che creano ulteriori contenuti infiammatori in una spirale potenzialmente infinita. Le contro-narrazioni, al contrario, possono contribuire a ridurre l'impatto negativo dei messaggi antisemiti e distorti che non vengono eliminati attraverso altre misure esterne, poiché contestano direttamente i messaggi antisemiti e distorti e ne denunciano i diffusori per la loro retorica distorta. In modo proattivo, gli approcci contro-narrativi prevedono la diffusione di narrazioni positive o non distorte che riguardino la storia della Shoah, la memoria e i vari gruppi di vittime². Tuttavia, le contro-narrazioni devono affrontare anche delle sfide. Non solo richiedono tempo e lavoro, ma devono anche raggiungere il pubblico di riferimento appropriato ed essere convincenti, evitando di adottare misure potenzialmente controproducenti che potrebbero dare ancora più visibilità a messaggi distorti o antisemiti. Infine, va sottolineato che l'esperienza acquisita con le contro-narrazioni esaminate finora (Institute for the Study of Contemporary Antisemitism, 2017) ha dimostrato che esse sono più efficaci con gli utenti disposti a mettere in discussione le proprie conoscenze limitate o imprecise piuttosto che con quelli che negano la Shoah o tendono a provocare sulla base dell'odio o della rabbia. Le esperienze di contro-narrazioni applicate all'antisemitismo hanno dimostrato che i tweet delle organizzazioni ebraiche che contrastano i contenuti antisemiti possono generare un maggiore coinvolgimento, anche sotto forma di approvazioni da parte degli utenti, rispetto ai contenuti antisemiti (Ozalp et al., 2020).

Tra le raccomandazioni sviluppate per aiutare ad affrontare la distorsione della Shoah, le più significative sono quelle contenute nel Rapporto IHRA "Riconoscere e combattere la distorsione della Shoah. Raccomandazioni per quanti rivestono responsabilità politiche"³. Tuttavia, mentre il rapporto dell'IHRA si occupa di contrastare la distorsione della Shoah come fenomeno più ampio, queste linee guida e raccomandazioni si concentrano specificamente su come i musei e i memoriali possono affrontare la distorsione della Shoah sui loro profili dei social media.

² Sebbene si ritenga che la definizione di Shoah adottata dall'IHRA ("La Shoah è stato la persecuzione e l'uccisione sistematica degli ebrei, sponsorizzata dallo Stato, da parte della Germania nazista e dei suoi collaboratori tra il 1933 e il 1945") e da altre note organizzazioni (come lo Yad Vashem di Gerusalemme, l'Holocaust Memorial Museum di Washington DC, e l'Imperial War Museum di Londra) sia riservata al solo genocidio degli ebrei, altri estendono il termine "Olocausto" anche ad altri gruppi che hanno sofferto per mano dei nazisti e dei loro complici, come i rom e i sinti, i disabili, le popolazioni slave, gli oppositori politici, i lavoratori forzati, gli omosessuali, i testimoni di Geova e i prigionieri di guerra sovietici (ad es., USHMM).

³ https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/IHRA_Recommendations_HolocaustDistortion_ITALIAN_def.pdf

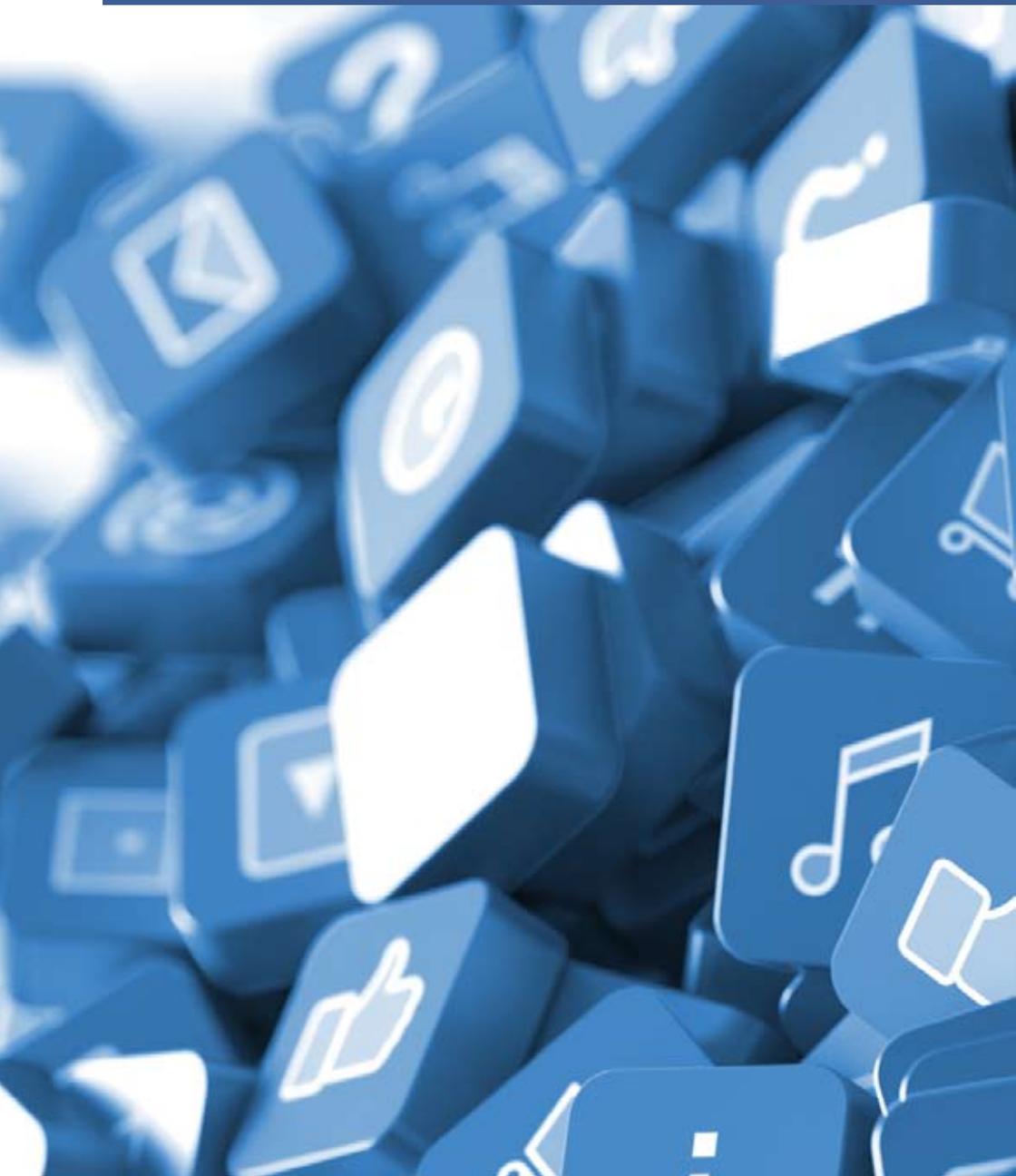
I musei della Shoah⁴ sono tra i principali enti che si occupano di educazione, sensibilizzazione e commemorazione della Shoah. Attraverso mostre online e in loco, conferenze e seminari, attività educative e strategie sui social media, i musei della Shoah svolgono un ruolo fondamentale nella diffusione della consapevolezza e della conoscenza della Shoah tra ampi segmenti della popolazione (Oztig, 2022). Uno dei fattori che li rende importanti è il fatto che essi non agiscono come operatori isolati, ma sono inseriti nelle diverse culture della memoria della Shoah (ri)costituite attraverso le pratiche delle organizzazioni internazionali, le cerimonie e le storie personali dei sopravvissuti.

La memoria della Shoah fa sempre più affidamento sulle tecnologie digitali per coinvolgere le persone in ricordi immersivi, simulativi o controfattuali della Shoah (Garde-Hansen, Hoskins, & Reading, 2009; Kansteiner, 2017), contribuendo così a definire una memoria globale e universale della Shoah (Levy & Sznajder, 2006; Probst, 2003). Poiché la memoria assume la forma di processi sia individuali che collettivi (Erl, 2010), i musei agiscono come portatori di memoria culturale (Assmann, 2016) o "lieux de mémoire" in quanto "elemento simbolico del patrimonio memoriale di qualsiasi comunità" (Nora, 1989, p. 7). Partecipando alla crescente convergenza delle conoscenze storiche e delle pratiche di memoria che caratterizza le tendenze di musealizzazione della Shoah (Assmann, 2016), le diverse comunità costruiscono la memoria culturale della Seconda Guerra Mondiale in modi diversi e, allo stesso modo, i musei di storia contemporanea "riflettono le conoscenze storiche e la memoria culturale del loro tempo" (Jaeger, 2020, p. 10). Tuttavia, l'odierna "memoria transnazionale", che si riferisce a un'ampia gamma di fenomeni storici al di là dei confini nazionali (Tyrrell, 2009), è ciò che caratterizza la maggior parte delle rappresentazioni museali della Seconda Guerra Mondiale e della Shoah (Jaeger, 2020).

Allo stesso tempo, i memoriali e i musei sono sempre più importanti per contrastare la distorsione della Shoah. Poiché possono raggiungere ampie fasce di popolazione, il loro impegno sia nella commemorazione che nell'educazione può rivelarsi un importante pilastro contro la distorsione. Da questo punto di vista, il loro ruolo di "custodi" nella comunicazione digitale può diventare sempre più importante nel promuovere azioni educative e di contrasto alla distorsione. Alla base di queste raccomandazioni c'è l'idea che i social media possano essere visti come una tecnologia positiva, in quanto possono dare agli utenti dei social media la possibilità di ampliare la loro conoscenza della Shoah e di aumentare la consapevolezza delle molte forme attuali di distorsione della Shoah sulle diverse piattaforme. Da un lato, i musei e i memoriali possono svolgere un ruolo essenziale nel salvaguardare la documentazione storica della Shoah e, dall'altro, possono contrastare la distorsione della Shoah coinvolgendo il loro pubblico dei social media, non solo attraverso la promozione delle loro attività e iniziative culturali, ma anche producendo buone pratiche da adottare sui social media come mezzo per diffondere informazioni storiche accurate e ridurre al minimo la banalizzazione e la distorsione. Allo stesso tempo, i musei e i memoriali possono utilizzare il potenziale della comunicazione non solo per costruire un seguito passivo, ma anche per attivare gruppi di co-creatori coinvolti nei contenuti generati dagli utenti - passando così dall'essere "guardiani" a "giocatori" o parte di una comunità che impara insieme.

⁴ In questo rapporto, per brevità, useremo il termine "museo della Shoah" per riferirci sia ai musei che ai memoriali, come vengono definiti dall'Enciclopedia Britannica: "una qualsiasi delle numerose istituzioni educative e centri di ricerca dedicati a preservare le esperienze delle persone che sono state vittime dei nazisti e dei loro collaboratori durante la Shoah (1933-45)" (Parrott-Sheffer, 2019, n.d.).

COMPRENDERE LA DISTORSIONE DELLA SHOAH





KZ-GEDENKSTÄTTE DACHAU

Abusi, scuse, travisamenti e manipolazioni della storia della Shoah vengono riscontrati a tutti i livelli della società, nonostante esistano ampie prove (documentate dallo stesso regime nazista tedesco e dai suoi collaboratori) dei crimini commessi nei vari Paesi coinvolti nella Shoah (Europa e Nord Africa) unite alle prove fornite dalle testimonianze oculari e dalle ricerche di accademici di tutto il mondo. Si tratta di un fenomeno ben lontano dall'essere marginale. Indipendentemente dalla sua forma, la distorsione della Shoah e i suoi potenziali effetti diretti o indiretti - antisemitismo, negazione della Shoah, miti cospirativi e nazionalismo estremo - hanno una portata e una rilevanza internazionali e richiedono quindi una risposta internazionale.

Tuttavia, a differenza della negazione della Shoah (il tentativo di cancellare la Shoah dalla storia), la distorsione della Shoah giustifica, minimizza o travisa la Shoah attraverso vari media e in una varietà di modi che non sono sempre facilmente identificabili. Sebbene vi sia un ampio consenso sul fatto che la negazione della Shoah sia alimentata dall'antisemitismo, la distorsione della Shoah è spesso considerata una forma di antisemitismo secondario e di manipolazione della storia della Shoah e della sua memoria per vari scopi (Gerstenfeld, 2009). Sebbene l'uso irresponsabile e abusivo della storia possa riguardare qualsiasi evento storico (De Baets, 2013), oggi il numero di mutazioni e distorsioni della storia della Shoah sta crescendo e sta progressivamente assumendo molteplici forme dilaganti. In passato, per identificare le varie forme di distorsione, sono stati proposti termini come Promozione della Shoah, Svalutazione della Shoah, Deviazione della Shoah, Equivalenza della Shoah nel periodo prebellico e bellico, Equivalenza della Shoah nel dopoguerra, Inversione della Shoah, Abuso della memoria della Shoah da parte degli ebrei e Universalizzazione/Trivializzazione della Shoah (Gerstenfeld, 2007).

L'International Holocaust Remembrance Alliance (2021) ha lavorato a lungo per fornire una lista completa delle numerose forme di distorsione della Shoah. Dopo la definizione di lavoro del 2013 sulla negazione e la distorsione della Shoah, l'IHRA identifica oggi le seguenti forme di distorsione della Shoah:

- Sforzi intenzionali di giustificare o minimizzare l'impatto della Shoah o dei suoi principali protagonisti, inclusi collaborazionisti e alleati della Germania nazista come l'Italia fascista

- Generale minimizzazione del numero di vittime della Shoah in contraddizione con le fonti ufficiali
- Tentativi di incolpare gli ebrei per aver causato il proprio genocidio
- Affermazioni che definiscono la Shoah come un evento storico positivo... lasciando sottinteso che esso non abbia portato a termine l'obiettivo di "soluzione finale della questione ebraica"
- Tentativi di minimizzare la responsabilità della Germania nazista nel creare campi di concentramento e di morte, dando la colpa ad altri Paesi o gruppi etnici
- Accusare gli ebrei di "usare" la Shoah per ricavarne qualcosa
- L'uso del termine "Olocausto" o "Shoah" per riferirsi ad eventi o concetti che non sono collegati in alcun modo al genocidio della comunità ebraica europea e nordafricana da parte della Germania nazista e dei suoi partner fascisti e estremamente nazionalisti e altri collaboratori nel periodo che va dal 1941 al 1945
- Manipolazioni della storia della Shoah sponsorizzate da uno Stato per seminare discordia politica all'interno o all'esterno dei confini nazionali
- Trivializzare le responsabilità o perfino onorare il retaggio storico di organizzazioni o persone complici di crimini della Shoah
- L'uso su forum online e offline di linguaggio e immagini associate alla Shoah per scopi politici, ideologici o commerciali che non sono legati alla sua storia

Ciascuna di queste diverse forme di distorsione può essere riscontrata in modo più evidente in alcuni Paesi e meno in altri, in quanto può essere influenzata dalle esperienze vissute da un Paese durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale (ad esempio, uno Stato perpetratore, un Paese occupato, uno Stato neutrale o uno degli Alleati). La distorsione della Shoah può in effetti essere radicata in narrazioni nazionali in competizione tra loro, che vanno da quelle che rivendicano il martirio supremo o sono in competizione tra loro in termini di grado di sofferenza (cfr. Barna & Félix, 2017), alle identità nazionali che sono ancora intimamente legate alla narrazione del vittimismo nella Seconda Guerra Mondiale e alle sue conseguenze, a volte a scapito del pieno riconoscimento delle vittime ebraiche (cfr. Imhoff et al., 2017). Un'altra forma di distorsione della Shoah recentemente riemersa, un sofisticato modello revisionista noto come Doppio Genocidio, postula l'"uguaglianza" dei crimini nazisti e sovietici, talvolta includendo tentativi di riabilitare i perpetratori e screditare i sopravvissuti. Questo modello è particolarmente comune tra i governi e le élite filo-occidentali dei paesi dell'Europa orientale che vantano una forte collaborazione con i Paesi occidentali e, occasionalmente, gode del sostegno politico dei principali

paesi occidentali nel contesto della politica Est-Ovest (cfr. Katz, 2016). In generale, ci sono molte forze in gioco (soprattutto in Europa), alcune delle quali sponsorizzate dai governi, che sono impegnate a distorcere e riabilitare il loro passato coinvolgimento nella Shoah (cfr. Rozett, 2019). Infine, un caso specifico di uso problematico della storia della Shoah riguarda i memoriali degli ex campi di concentramento che erano anche legati a eventi successivi alla liberazione, come i campi speciali sovietici o altri campi di prigionia. Questi memoriali sono spesso oggetto di equazioni o parallelismi da parte dei visitatori o degli utenti online.

Altre forme di distorsione comprendono l'uso di immagini e di linguaggi associati alla Shoah per scopi politici e ideologici. L'UNESCO ha rilevato, ad esempio, che "in Germania, Regno Unito, Paesi Bassi, Repubblica Ceca, Francia, Italia e Stati Uniti, i manifestanti si sono impegnati nella falsificazione della storia della Shoah, indossando distintivi con stelle gialle con la scritta "non vaccinato" durante le manifestazioni contro le misure COVID-19"¹. Oggi, una delle forme di distorsione più diffuse è proprio quella che equipara i crimini del nazionalsocialismo alle misure imposte da vari governi per contenere la pandemia COVID-19 (cfr. Steir-Livny, 2022). Infine, l'ultimo esempio di distorsione riguarda l'appropriazione della memoria della Shoah nella recente battaglia propagandistica condotta da entrambe le parti, ucraina e russa, con accuse reciproche di nazismo e di truppe russe che commettono crimini simili a quelli compiuti durante la Shoah a danno della popolazione ucraina.

Più in generale, da un punto di vista concettuale, è importante evidenziare almeno due sfide quando si tratta di contromisure che cercano di affrontare la manipolazione apparente o reale della storia della Shoah. In particolare, ci riferiamo alle sfide della "memoria culturale" e al dibattito di lunga data sul fatto che la Shoah sia un evento "unico" o "senza precedenti".

La prima sfida - la "memoria culturale" (Erlil & Nünning, 2008) - ruota attorno alle molte forme contrastanti che la memoria può assumere. È importante sottolineare che le tensioni sono sempre più comuni nella memoria della Shoah, tra un'attenzione alla memoria globale, transnazionale o universale e un'attenzione alla memoria locale, nazionale, agonistica (Cento Bull & Hansen, 2016) o multidirezionale (Rothberg, 2009). Anche se la memoria della Shoah è diventata oggi una delle più forti memorie e identità collettive occidentali (Pakier & Stråth, 2010), si è trattato di un evento con una natura profondamente geografica, radicato in spazi fisici, tempi e paesaggi specifici, che ha interessato l'intera Europa e il Nord Africa. In questo senso, gli eventi storici possono essere visti a vari livelli geografici, con la presenza di forme di memoria nazionali e locali ancora molto forti, se non addirittura in opposizione tra loro, come nei Paesi ex comunisti dell'Europa orientale (de Smale, 2020; Katz, 2016; Ray & Kapralsky, 2019) o in quelli dell'Asia-Pacifico che furono teatro di guerra (Allen & Sakamoto, 2013; Hatch, 2014), dove sono ancora attive memorie contese. Ciò che caratterizza le forme di distorsione prevalenti nei Paesi dell'Europa orientale, ad esempio, è il perseguimento di alcuni obiettivi comuni, tra cui il tentativo di nascondere o minimizzare il ruolo dei

¹ <https://en.unesco.org/news/rising-threat-holocaust-distortion-requires-urgent-international-response>

collaborazionisti locali, di sostenere l'equivalenza tra i crimini nazisti e quelli comunisti (l'argomento del doppio genocidio) e il bisogno in queste nuove democrazie di eroi che sono stati ex collaboratori o autori del genocidio ebraico². Ciò si riflette anche nel panorama museale di tutti gli Stati membri dell'UE con un passato post-socialista, dove narrazioni contrastanti danno forma ai musei di storia (Radonić, 2017)³. Tuttavia, anche in Europa occidentale, le memorie nazionali degli eventi della Seconda Guerra Mondiale possono ancora differire e concentrarsi maggiormente su alcuni aspetti piuttosto che su altri, se non altro a causa della diversità degli eventi storici che hanno segnato quei Paesi (Echikson, 2019). In questo senso, sebbene i social media possano essere considerati il principale scenario della memoria mediatizzata, sempre più globalizzata e transculturale, è ancora possibile apprezzare le tensioni tra memorie culturali nazionali e transnazionali della Shoah (Jaeger, 2020) su queste piattaforme sociali.

La seconda sfida riguarda il lungo dibattito scientifico che considera la Shoah come evento "unico" o "senza precedenti" nella storia dell'umanità. Sebbene ogni evento storico abbia aspetti unici e aspetti che non lo sono, e questo è certamente vero anche per la Shoah se si considera che non c'è stato un precedente alla pari o addirittura di maggiore entità per le modalità nelle quali si è svolta la Shoah⁴, negli ultimi decenni si è acceso un dibattito infuocato tra due pilastri della ricerca sulla Shoah, con un impatto generale sulla società. La questione "se la Shoah è stato un evento storico unico, ovvero un evento che possiede attributi unici che sono caratteristici solo di esso, o un genocidio che, sebbene estremo, dovrebbe comunque essere collocato nel continuum dei genocidi che si sono verificati prima e dopo di esso" (Porat, 2021, p. 275) ha diviso generazioni di studiosi nel tentativo di far prevalere una scuola di pensiero sull'altra. Sono state sottolineate anche le implicazioni di ciascuno di questi approcci, come l'idea che l'unicità sia un ostacolo alla vera comprensione, poiché un evento unico nella storia non consente di trarne alcun insegnamento. I critici dell'approccio che si basa sull'unicità hanno sottolineato la necessità di poter trarre spunti dalla storia della Shoah per fare paragoni con altri genocidi, ad esempio, e per trovare paralleli nella comprensione di altri eventi recenti "simili". La comparabilità, che è uno dei pilastri su cui si basano gli studi sui genocidi, cerca proprio di superare il concetto di unicità che rende la Shoah

² Uno dei più noti è il leader nazionalista ucraino Stepan Bandera, che guidò l'Esercito Insurrezionale Ucraino, i cui uomini uccisero migliaia di ebrei e polacchi, compresi donne e bambini, mentre combattevano a fianco della Germania nazista contro l'Armata Rossa e i comunisti. Ancora oggi simbolo controverso del nazionalismo ucraino, nel 2010 è stato insignito postumo del titolo di "Eroe dell'Ucraina" e il 1° gennaio si celebra il suo compleanno a Kiev, https://en.wikipedia.org/wiki/Stepan_Bandera

³ Alcuni musei vogliono dimostrare il loro europeismo adottando le tendenze internazionali della museificazione, mentre altri chiedono che "l'Europa" riconosca la propria sofferenza sotto il dominio sovietico come il male maggiore (Radonić, 2021).

⁴ "È fondamentale sottolineare l'eccezionalità della Shoah anche per capire come le persone hanno reagito ad esso. Infatti, quando in tempo reale alcune persone cercarono di riferirsi a precedenti parziali, come chiamare i primi sei mesi di omicidi di massa a Vilna un pogrom, fraintesero ciò che stava accadendo loro e dove ciò avrebbe potuto portare. I pogrom erano parossismi di violenza che andavano e venivano, ma non era questo che stavano vivendo" (grazie a Robert Rozett per aver sottolineato questo aspetto, comunicazione personale).

irrilevante se non come tragedia specificamente ebraica, rendendo anche possibili i confronti⁵. In questo senso, il problema andrebbe inquadrato sulla differenza tra il fare paralleli (che non reggono tra gli eventi) e il contrapporre e confrontare, che è il modo in cui impariamo. Purtroppo, per alcuni la comparabilità e l'universalità della "lezione" della Shoah possono paradossalmente aprire la strada a paragoni azzardati o indebiti⁶.

Il confine tra ciò che è paragonabile alla storia della Shoah e ciò che non lo è può sembrare difficile da definire e identificare con precisione, e ancor più sui social media, dove si tende a fare equivalenze con altri genocidi con maggiore facilità. Ma è proprio questo il contesto in cui educatori, insegnanti e programmi educativi avviati da musei e memoriali possono dare un contributo significativo, suggerendo approcci e limiti alla comparazione. In questo senso, alcuni studiosi hanno sostenuto, ad esempio, il ruolo dei musei della Shoah nel creare connessioni "tra la memoria della Shoah e il passato traumatico di molte nazioni e culture, alla ricerca di una museologia multidirezionale rilevante che rifletta la diversità della società americana ed esemplifichi la funzione collettiva dei musei come istituzioni morali negli Stati Uniti" (Sievers, 2016, p. 284). Trovare un equilibrio tra il modo di affrontare il tema del genocidio moderno e il mantenimento di un'enfasi distinta sulla Shoah è al centro della museologia multidirezionale in molti Paesi.

Vi sono ulteriori implicazioni nel perseguimento di un ampio programma sul genocidio e i diritti umani e nei tentativi di includere altri genocidi nella memoria della Shoah in uno spirito di confronto e inclusione di altre atrocità. Da quando questo fenomeno è emerso (negli anni Novanta), c'è stata comunque un'evoluzione nel modo in cui i musei della Shoah hanno perseguito un equilibrio tra rilevanza e memorizzazione della Shoah. Dall'iniziale attenzione ad altri genocidi hanno poi spostato la loro attenzione su temi

⁵ Si veda, ad esempio, Bauer (1979): "Se ciò che accade agli ebrei è unico, allora per definizione non ci riguarda, al di là della nostra pietà e commiserazione per le vittime. Se la Shoah non è un problema universale, allora perché un sistema scolastico pubblico di Philadelphia, New York o Timbuctù dovrebbe insegnarlo? La risposta è che non c'è unicità, nemmeno di un evento unico. Tutto ciò che accade una volta, può accadere di nuovo: non proprio nello stesso modo, forse, ma in una forma equivalente" (p. 5).

⁶ Il dibattito tra i sostenitori dell'unicità e i fautori di un approccio storicizzato alla Shoah non ha visto né vincitori né vinti, anche se recentemente si è cercato di conciliare le due posizioni. Si veda, ad esempio, Dina Porat: "Non c'è una contraddizione necessaria tra la ricerca della Shoah come fenomeno unico e la ricerca di altri omicidi, ma piuttosto un completamento e una fertilizzazione incrociata, o una sintesi. [...] La rappresentazione della Shoah come evento unico non comprende necessariamente una visione dell'evento a livello religioso, etico, metafisico o mistico, [...] ma è piuttosto il risultato del suo esame come evento storico, che, come tutti gli eventi storici, ha le sue caratteristiche" (Porat, 2021, p. 289). Anche il Consiglio d'Europa ha recentemente rilasciato la seguente dichiarazione: "La sfida particolare nel trasmettere il ricordo della Shoah consiste nel mettere in evidenza la natura unica dell'evento, senza trascurare il legame tra la Shoah, gli altri crimini di genocidio e i crimini contro l'umanità [...] Bisognerebbe considerare la storia e il ricordo della Shoah e dei crimini commessi dai nazisti, dai loro complici e collaboratori sia come un'area di studio a sé stante che come un punto di partenza per lo sviluppo di valori, attitudini e capacità attraverso un approccio decisamente comparativo" (COE, 2022).

come l'immigrazione, la violenza contro le donne e le crisi dei rifugiati. Tuttavia, questa pratica di estensione dei confini della memoria della Shoah non è priva di critiche. Come evidenziato in precedenza, secondo alcuni (Rothberg, 2009) quando la Shoah viene collegata ad altre atrocità, diventa "universale" o "globale" in una maniera per cui la sua integrità storica viene in qualche modo minacciata. Altri, al contrario, sottolineano che gli sforzi dei musei della Shoah per creare una rilevanza locale e globale non si traducono in un indebolimento della memoria della Shoah, ma sono espressione della diversità di alcune società (ad esempio quella americana), all'interno delle quali i musei della Shoah funzionano anche come istituzioni morali per costruire un ponte con il loro passato traumatico, come quello degli afroamericani e dei nativi americani negli Stati Uniti (Sievers, 2016).

Questa cosiddetta "americanizzazione" della Shoah (cfr. Krasuska, 2018; Rosenfeld, 2011) e la sua insistenza sulla lezione morale hanno favorito l'emergere di un nuovo fenomeno globale chiamato "ricordo morale", che suggerisce standard relativi a "modi corretti di ricordare" (David, 2020). Il ricordo morale si riferisce a un insieme standardizzato e isomorfo di processi commemorativi che si basano su principi e diritti umani divenuti universali, come quelli di "affrontare il passato", "il dovere di ricordare" e "la giustizia per le vittime". Il ricordo morale è diventato la preferenza mondiale per la standardizzazione del ricordo, l'omogeneizzazione istituzionale e l'imitazione delle norme, nell'intersezione tra memoria e diritti umani. Tale standardizzazione, accompagnata da un processo di ideologizzazione, si è rivelata non solo inefficace, ma in alcuni casi addirittura controproducente: poiché costruiti su eventi specifici storicamente fondati, questi "sforzi di commemorazione de-contestualizzati producono una lunga lista di false premesse che [...] a lungo andare finiscono per rafforzare le divisioni sul campo" (David, 2020, p. 2)⁷. Il ricordo morale può portare alla produzione di nuove disuguaglianze sociali e può portare le persone a non apprezzare maggiormente i valori dei diritti umani.

Le brevi spiegazioni fornite nella sezione precedente dimostrano l'importanza di tenere ben presenti tutti questi fenomeni quando si affronta il tema della distorsione della Shoah: i processi di globalizzazione, il confronto con altre atrocità di massa e genocidi e le pratiche standardizzate di commemorazione permettono di preservare il significato della memoria della Shoah ancora oggi, in particolare per le generazioni più giovani; d'altro canto, tuttavia, possono aprire la strada a guerre della memoria e a forme di distorsione politicizzate e ideologizzate. I musei e i memoriali, come vedremo, possono operare in modo responsabile nell'affrontare le diverse forme di distorsione che incontrano sui loro canali di social media se sono pienamente consapevoli della complessità dell'intero scenario.

⁷ Per uno scontro di valori nelle guerre culturali europee sull'identità, il nazionalismo e la storia e un programma di memorizzazione sponsorizzato dallo Stato sulla memoria della Shoah, si veda il caso della Polonia (Michlic, 2021; Ray & Kapralski, 2019). Per una panoramica sull'antisemitismo nei paesi del Gruppo di Visegrad, si veda il rapporto *Addressing Antisemitism through Education in the Visegrad Group Countries* (ENCATE, 2022).

AFFRONTARE LA DISTORSIONE DELLA SHOAH SUI SOCIAL MEDIA: LINEE GUIDA





MAHN -UND GEDENKSTÄTTE RAVENSBRÜCK

Tra tutte le sfide e le diverse forme di manipolazione o banalizzazione che le organizzazioni che si occupano di Shoah devono affrontare, la distorsione della Shoah è una delle principali preoccupazioni sia per gli utenti che per il personale dei musei. In una recente indagine che ha coinvolto sia gli utenti che il personale dei musei di due Paesi - Italia e Germania - è emerso che il personale dei musei valuta molto positivamente l'uso dei social media per contrastare la distorsione della Shoah, indipendentemente dalle dimensioni dell'organizzazione (Manca et al., 2022). Quando si è analizzato l'interesse degli utenti per i contenuti relativi alla Shoah, è emerso che gli utenti dei social media collocano l'interesse per la negazione e la distorsione della Shoah in cima alla scala di interesse. L'attenzione rimane alta non solo nella letteratura di ricerca e nelle dichiarazioni degli stakeholder e delle principali organizzazioni internazionali, ma anche negli stessi soggetti che gestiscono la pubblicazione e l'utilizzo dei contenuti sui profili social media di musei e memoriali.

Queste linee guida e raccomandazioni sono state sviluppate sulla base della letteratura e dei risultati di una serie di incontri e focus group che, coinvolgendo esperti e stakeholder, sono stati condotti in Italia e Germania secondo un approccio olistico. Sebbene queste linee guida possano contenere alcuni aspetti problematici, come l'idea di fornire analogie con la Shoah "accettabili o "legittime", esse adottano un approccio multiprospettico al tema della distorsione, nella speranza che questi aspetti possano essere sentiti in risonanza dagli stakeholder.

Tuttavia, prima di presentare le raccomandazioni su come migliorare l'efficacia delle azioni che possono essere intraprese dai musei e memoriali sui loro canali social media, illustreremo brevemente alcuni limiti attuali che sono stati identificati e che impediscono lo sviluppo di strategie efficaci per combattere la distorsione. Presenteremo poi una serie di strategie che possono essere attuate a breve e lungo termine. Poiché queste linee guida e raccomandazioni sono rivolte specificamente ai musei e ai memoriali riguardo il loro utilizzo dei social media, tralascieremo le azioni che le organizzazioni internazionali, le ONG e i gruppi di stakeholder possono sviluppare ulteriormente, come le campagne di sensibilizzazione globali o gli accordi con le società di social media.

LIMITI ATTUALI

DISALLINEAMENTO TRA I DIBATTITI DEGLI STUDIOSI E LE CONOSCENZE DEL PUBBLICO

Alcuni studi hanno dimostrato che esiste un divario tra le conoscenze degli storici, che comprendono i recenti sviluppi nel campo della ricerca storica sia locale che internazionale, e le conoscenze diffuse nella popolazione generale (cfr. Lawson, 2017). In particolare, è stato sottolineato che le giovani generazioni e gli studenti hanno una conoscenza molto limitata e parziale, se non distorta, dei principali eventi che hanno segnato la storia della Shoah dal 1933 al 1945. Ad esempio, è stato rilevato che nel Regno Unito gli studenti hanno una conoscenza molto limitata delle vittime della Shoah, una comprensione limitata dei suoi responsabili e un senso compromesso della sua geografia. Nonostante la moltitudine di iniziative di commemorazione della Shoah, una parte delle giovani generazioni tende a considerare Adolf Hitler come l'unico artefice ed esprime una generale mancanza di conoscenza di altri campi di concentramento e di sterminio oltre ad Auschwitz-Birkenau. Idee sbagliate del pubblico in generale, compresi gli adulti, comprendono quella che ci fossero camere a gas per sterminare gli ebrei in ogni campo di concentramento, che la Shoah sia avvenuta solo in Germania e in Polonia, che gli ebrei tedeschi fossero una parte consistente della popolazione tedesca, che gli ebrei fossero le uniche vittime della persecuzione nazista o che tutti gli ebrei siano stati uccisi mediante l'utilizzo di gas¹.

MANCANZA DI UNA CONOSCENZA COMUNE DI BASE DEGLI EVENTI E DEI FATTI STORICI NEI DIVERSI PAESI

Sebbene l'educazione alla Shoah sia entrata a far parte dei programmi scolastici di molti Paesi (Carrier, Fuchs, & Messinger, 2015; Eckmann, Stevick, & Ambrosewicz-Jacobs, 2017; OSCE, 2006), gli approcci didattici e la selezione dei contenuti variano notevolmente da un Paese all'altro. Ciò implica che le conoscenze, già limitate e circoscritte, possono variare enormemente tra gli utenti dei social media; perciò, alcune forme di distorsione sono più frequenti tra gli utenti di alcune aree geografiche rispetto ad altre. Ad esempio, in alcuni Paesi (Stati Uniti e Regno Unito) che storicamente facevano parte degli Alleati può essere data maggiore enfasi al ruolo dei liberatori rispetto, ad esempio, agli eventi vissuti dai Paesi occupati dalla Germania nazista. Allo stesso modo, la storia della resistenza all'occupazione tedesca nei paesi dell'Europa occidentale, ad esempio, può essere messa in maggiore evidenza rispetto alle uccisioni di massa commesse nell'Europa orientale (la cosiddetta "Shoah delle palottole") (Lawson, 2017; Vice, 2019). Infine, è importante ricordare che memorie culturali contrastanti all'interno di uno stesso Paese possono portare ad affrontare la storia e la memoria della Shoah in modi diversi, con esiti potenzialmente distorti a seconda delle agende politiche o ideologiche che possono essere alla base di una specifica politica della memoria.

¹ <https://holocaustlearning.org.uk/latest/holocaust-myth-busting-challenging-the-misconceptions/>, <https://mchekc.org/holocaust-history/misconceptions/>

FUOCO APPARENTEMENTE INCENTRATO SUL RICORDO E LA COMMEMORAZIONE PIUTTOSTO CHE SULL'OFFERTA DI CONTENUTI STORICI

Alcuni studi hanno evidenziato una tendenza globale a enfatizzare la pratica della commemorazione rispetto a una solida conoscenza dei fatti, come risultato della retorica che circonda la cultura prevalente e lo scopo dell'educazione alla Shoah in alcuni Paesi (Lawson, 2017); in linea con questa tendenza, in alcuni Paesi le organizzazioni e i musei della Shoah tendono a privilegiare il ricordo e gli eventi di commemorazione rispetto alla messa a disposizione di contenuti storici. La diversità di approccio può dipendere da diversi fattori, quali: l'identità e la missione del museo o del memoriale (i musei commemorativi, per loro natura, si concentrano più intensamente sulle attività di ricordo rispetto ai musei dedicati ai contenuti storici; Jaeger, 2020); la loro posizione geografica (in alcuni Paesi, l'enfasi maggiore può essere posta sul rispetto universale dei diritti umani o sul confronto con altri genocidi come lezione morale); la storia locale specifica che l'istituzione intende commemorare. In tutti questi casi, il risultato indesiderato può essere una conoscenza parziale o disomogenea che, con particolare enfasi su specifici eventi storici o sul modo in cui vengono ricordati, può portare a maggiori rischi di distorsione.

MATERIALI GENERALMENTE NON ADATTI ALLE GIOVANI GENERAZIONI

Studi recenti hanno dimostrato che la maggior parte degli utenti dei principali social media (Facebook, Twitter e Instagram) sono adulti, prevalentemente di sesso femminile e con un livello di istruzione medio-alto (Manca et al., 2022). È facile immaginare che i musei e i memoriali siano consapevoli delle caratteristiche socio-demografiche del loro utente medio e che quindi preparino materiali o annunci di eventi rivolti a questo pubblico. Lo stile comunicativo, il registro lessicale e il tono utilizzato per comunicare rendono generalmente il materiale più adatto a un pubblico adulto, trascurando di rivolgersi ad adolescenti o giovani adulti, più abituati a ricevere contenuti attraverso video o testi molto brevi e abituati a stili di comunicazione più informali. Questa tendenza è stata evidenziata anche da recenti sondaggi, che mostrano come i giovani tedeschi tra i 16 e i 25 anni siano molto più interessati all'epoca nazista di quanto non lo fossero i loro genitori e tendano a trarre analogie da quel periodo con il razzismo e la discriminazione di oggi, oltre ad essere desiderosi di esaminare le motivazioni dei responsabili. Tuttavia, essi desiderano anche un maggior numero di "contenuti da spizzare", o informazioni in dosi digeribili, e una "fusione di offerte digitali e analogiche", quali visite digitali di follow-up ai siti commemorativi (Axelrod, 2022)². Le attuali esperienze con l'uso di TikTok da parte di musei, organizzazioni e sopravvissuti, ad esempio, evidenziano l'importanza di adottare stili di comunicazione e formati mediatici adatti a un pubblico giovane (Ebbrecht-Hartmann & Divon, 2022).

² Per maggiori informazioni su questo studio, consultare il sito <https://enc.arolsen-archives.org/en/study/>

INTERAZIONE BIDIREZIONALE LIMITATA CON GLI UTENTI DEI SOCIAL MEDIA

La gestione dei contenuti controversi è ancora una questione complessa e delicata per i musei della Shoah, che si preoccupano soprattutto di limitare i casi di negazione, distorsione, uso improprio e rappresentazioni superficiali. Tuttavia, gli studiosi hanno anche sottolineato la “passività” delle istituzioni della Shoah, dovuta al timore di banalizzazione o distorsione e al rischio di ospitare memorie conflittuali, che potrebbe a sua volta aver portato a un atteggiamento troppo cauto da parte degli enti della Shoah nel sollecitare l’interazione degli utenti (Manca, Passarelli & Rehm, 2022; Walden, 2021b). Le organizzazioni per la Shoah sembrano preferire una comunicazione unidirezionale e la diffusione di un “messaggio accuratamente modellato e ampiamente accettabile attraverso i social media” (Kansteiner, 2017, p. 324). Questa “passività” si traduce in una mancanza di partecipazione sui social media in termini di pubblicazione di ulteriori contenuti o commenti ai post di altri utenti, mentre vi è la tendenza degli utenti a favorire un’interazione fatta principalmente di “mi piace” e condivisioni/retweet (Manca, 2021a).

MANCANZA DI COMPETENZE SPECIFICHE PER AFFRONTARE I PROBLEMI DI DISTORSIONE SUI SOCIAL MEDIA

Sebbene i musei e i memoriali dedichino sforzi ed energie nei loro programmi educativi per affrontare il problema della distorsione, il formato dei social media richiede che i materiali siano adeguatamente confezionati per essere veicolati attraverso questi mezzi. Ciò richiede forme di comunicazione appropriate e significa attivare diversi meccanismi di attenzione e consapevolezza che richiedono competenze di social media literacy (Manca, Bocconi, & Gleason, 2021). Tuttavia, il personale dei musei spesso non ha la formazione, le competenze e l’esperienza necessarie per gestire tutti gli aspetti della comunicazione sui social. Questo costituisce una sfida che, insieme alla cronica carenza di personale nei dipartimenti di comunicazione, richiede cautela nel rispondere agli inconvenienti di comunicazione online causati da individui e gruppi che istigano alla distorsione. Inoltre, nonostante alcune regole generali e somiglianze strutturali, tutte le piattaforme di social media comportano leggere differenze di utilizzo. Di conseguenza, il personale addetto alla comunicazione deve acquisire conoscenze e competenze specifiche per ogni piattaforma utilizzata, come ad esempio gli strumenti per misurare l’impatto dei social media e l’ottimizzazione dei motori di ricerca. In quanto sistemi socio-tecnici, i social media offrono una serie di possibilità di espressione, e di interattività, ma anche vincoli che gli utenti sono tenuti a padroneggiare sia a livello globale come categoria tecnologica, sia a livello locale in base alle caratteristiche di ciascuna piattaforma (van Dijck, 2013).

LIMITATA INTERAZIONE STRUTTURATA E A LUNGO TERMINE CON ALTRE ORGANIZZAZIONI LOCALI E INTERNAZIONALI CHE SI OCCUPANO DI SHOAH

Sebbene esistano associazioni o organizzazioni che collegano diversi musei e memoriali sia a livello nazionale che internazionale, le istituzioni più piccole generalmente agiscono individualmente e non in sinergia con altre istituzioni analoghe. Questo porta alla

frammentazione delle esperienze e delle competenze che non possono essere coordinate per generare buone pratiche da condividere con altri, anche dopo molti anni di attività. Pur riconoscendo che i musei della Shoah sono spesso a corto di personale e che quindi non hanno tempo e risorse per impegnarsi pienamente nella cooperazione (inter)nazionale, il coordinamento gioverebbe molto alla causa generale della lotta alla distorsione e potrebbe anche distribuire il carico di lavoro tra le parti coinvolte.

MISURE PROATTIVE

AMPLIARE LA CONOSCENZA STORICA DELLA SHOAH

Una delle misure più importanti a questo proposito è la preparazione di materiali di approfondimento o educativi da distribuire sui social media per ampliare le conoscenze degli utenti (sia adulti che giovani). Ciò può essere fatto attingendo agli archivi storici e didattici delle singole istituzioni e fornendo materiale basato sui fatti sviluppato in collaborazione con studiosi ed esperti della Shoah. A causa della breve durata dei contenuti sui social media, è necessario un archivio in cui i brevi post basati su fatti storici possano essere assemblati e inseriti in un contesto più ampio. Una possibilità potrebbe essere quella di fornire un link esterno, ad esempio ai siti web dei musei. Poiché ogni museo ha la sua storia, fornirà contenuti specifici dedicati a quella storia. Un modo per farlo è, ad esempio, la creazione di glossari digitali con fatti importanti relativi a quel museo e alla sua storia. Sarà importante affrontare le varie fasi che possono caratterizzare la storia di un luogo (che, ad esempio, potrebbe essere stato anche un campo di internamento per prigionieri di guerra, un campo di transito per gli ebrei, un campo profughi, o potrebbe essere stato trasformato, anche solo in parte, in un campo per prigionieri di guerra tedeschi o civili accusati di nazismo dopo la sconfitta della Germania). Questo aiuterà a commemorare le diverse "vite" del luogo e a evitare che alcune vengano dimenticate e diventino oggetto di conflitti di memoria.

ADATTARE E TRADURRE I MATERIALI E GLI STRUMENTI DISPONIBILI

L'IHRA, l'UNESCO e le principali organizzazioni nazionali e internazionali che si occupano della Shoah hanno sviluppato relazioni, linee guida didattiche e kit di strumenti per affrontare il problema della distorsione e, più in generale, per insegnare e conoscere la Shoah. Questo corpus di conoscenze e indicazioni costituisce un insieme di risorse che possono essere opportunamente adattate e tradotte nelle lingue nazionali. L'ampliamento dei materiali e degli strumenti forniti dall'IHRA e da altre importanti organizzazioni governative e ONG consentirà lo sviluppo di nuove applicazioni su misura. L'UNESCO, ad esempio, produce materiali di orientamento tecnico per gli operatori del settore dell'istruzione che cercano di implementare o di avvalorare lo studio della Shoah, del genocidio e dei crimini di atrocità e dell'antisemitismo più in generale nei sistemi educativi (<https://en.unesco.org/themes/holocaust-genocide-education/resources>). Altri esempi di materiale utile sono #ProtectTheFacts (<https://www.againstholaocaustdistortion.org>), il rapporto "Understanding Holocaust Distortion. Contexts, Influences and Examples" e il "Toolkit Against Holocaust Distortion" (<https://againstdistortiontoolkit.holocaustremembrance>).

com/) dell'IHRA. Il cortometraggio "Holocaust Distortion: A Growing Threat" (<https://youtu.be/ovdF4pGhew8>), in cui esperti internazionali analizzano cosa sia la distorsione della Shoah, come si manifesti e perché rappresenti una minaccia per l'eredità della Shoah, è attualmente disponibile con sottotitoli in inglese, tedesco, ungherese, italiano e sloveno. Le risorse che si concentrano sulla fornitura di contenuti storici e di dati basati sui fatti sono disponibili sui siti web delle principali organizzazioni che si occupano della Shoah (vedi "Risorse per la verifica dei fatti: USHMM, Yad Vashem, Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau").

INDAGINE SUI PRECONCETTI E SUI PREGIUDIZI DEGLI UTENTI

Indagare i pregiudizi e i pregiudizi degli studenti durante le visite ai musei e ai memoriali è un altro strumento utile per combattere i fenomeni di distorsione, poiché i loro atteggiamenti possono riflettersi nella loro attività sui social media. Gli operatori museali tendono a sottolineare che, nella preparazione di una visita, è necessario sondare in anticipo le conoscenze, le opinioni, i dubbi e le curiosità dei visitatori rispetto ai temi e alle esperienze da trattare. In generale, il personale del museo si prepara per il gruppo scolastico che incontrerà sulla base di quanto comunicato o riferito dagli insegnanti. Per quanto importante possa essere questa preparazione, è necessario che l'incontro con la storia e le questioni umane connesse alla Shoah si consolidi come apprendimento. È importante che gli operatori acquisiscano un senso chiaro e articolato di ciò che gli studenti pensano e fanno. La riflessione pedagogica ha rivelato che la conoscenza, compresa quella disciplinare e umanistica, è una costruzione che si forma in molti contesti al di fuori dell'ambiente scolastico (Coleman, 1990). In particolare, l'incontro con temi riguardanti la storia, i fatti, gli episodi, le politiche della Shoah, ecc., avviene in molti contesti informativi e comunicativi, e sempre più spesso in contesti virtuali e sociali, dove sono presenti, intenzionalmente o meno, fake news e distorsioni. Nella costruzione di conoscenze e pregiudizi, il "capitale sociale" è determinante nelle scelte individuali, tanto che negli ultimi anni è cresciuta l'attenzione verso il ruolo che le piccole relazioni, i rapporti faccia a faccia, le culture locali e i gruppi virtuali giocano nel favorire/ostacolare il funzionamento di sistemi sociali che sembrano regolati da norme impersonali (Luciano, 2003). È quindi importante individuare gli strumenti più adatti a creare un primo ponte tra i bisogni conoscitivi degli studenti e le iniziative educative dei musei. Le piattaforme dei social media possono, quindi, essere sfruttate per stabilire un contatto con gli studenti, sollecitando risposte a domande che verranno affrontate durante la visita. Fare riferimento alle opinioni degli studenti e accogliere il loro punto di vista crea coinvolgimento, maggiore interesse e apre la strada alla decostruzione di conoscenze false o distorte, o di pregiudizi diffusi nella società. In questo senso, i musei e i memoriali dovrebbero essere curiosi di conoscere le opinioni della società e considerare quali forme narrative e quali punti di vista sono già riscontrabili sui social media, nonché, dove possono, impegnarsi in un vero e proprio dialogo.

FORNIRE RACCOMANDAZIONI ED ESEMPI PER ANALOGIE O CONFRONTI LEGITTIMI

Sebbene le analogie e i paragoni con la Shoah siano solitamente percepiti come pericolosi dagli educatori, che si impegnano “solo” a fornire contenuti accurati e materiale basato sui fatti, l’“apprendimento attraverso gli esempi” rimane ancora un approccio pedagogico prezioso (Renkl, 1997). Esistono numerosi esempi di persone etichettate come nazisti, Hitler, Gestapo, Goering dai loro avversari politici, da politici di tutto lo spettro ideologico, o da figure mediatiche influenti e persone comuni sui social media che usano disinvoltamente la terminologia della Shoah per criticare chiunque o qualsiasi politica con cui non sono d’accordo. Alla luce di tutto ciò, è importante fornire analogie o confronti “accettabili” per superare un approccio eccessivamente semplificato ad una storia complessa. Fare dei paralleli storici con la situazione attuale o con gli eventi successivi alla Shoah implica sempre un chiarimento riguardo le somiglianze e le differenze tra i due fenomeni. È proprio nell’individuazione di esempi legittimi che, attraverso un lavoro di contestualizzazione, è possibile evidenziare anche differenze profonde in modo da fornire indicazioni chiare sulla legittimità dei paragoni. Essere proattivi, in questo caso, ha l’innegabile vantaggio di fornire “coordinate” accettabili, certificate da esperti e professionisti. Un possibile output potrebbe essere, ad esempio, un decalogo volto a evitare l’errore della negazione e della manipolazione della storia, analogamente al decalogo per la comunicazione non ostile adottato in alcuni Paesi.

FORNIRE SUPPORTO NELL’INDIVIDUAZIONE DELLE FAKE NEWS E NELLO SVILUPPO DI UN’ALFABETIZZAZIONE DIGITALE CRITICA PER GLI UTENTI

Fake news, (dis)informazione e cultura post-fattuale sono tutti sviluppi sociali alimentati dal crescente uso dei social media e dal loro impatto sulla nostra vita quotidiana (Mihailidis & Viotty, 2017). Sebbene questi fenomeni possano essere riscontrati in quasi tutti gli ambiti dell’informazione, il loro impatto sulla memoria e sulla commemorazione della Shoah è indiscutibile. La “Stella gialla COVID-19” è un esempio di come degli individui abbiano utilizzato i social media per diffondere informazioni errate e abbiano abusato della memoria della Shoah per i propri scopi³. Sulla base di questi sviluppi, è possibile affermare che i memoriali e i musei della Shoah possono fornire un contributo prezioso per contrastare la condivisione di questo tipo di informazioni, non solo offrendo informazioni fattuali corrette, ma anche contribuendo allo sviluppo di un’alfabetizzazione digitale critica tra gli utenti. L’alfabetizzazione digitale costituisce una variante dell’alfabetizzazione mediatica e può essere suddivisa in i) alfabetizzazione digitale funzionale e ii) alfabetizzazione digitale critica (Polizzi, 2020). Mentre l’alfabetizzazione digitale funzionale riguarda le competenze pratiche, ad esempio come partecipare a discussioni online, l’alfabetizzazione digitale critica si annida nella comprensione degli sviluppi e delle circostanze sociali da parte degli utenti. Essa richiede che gli utenti riflettano e comprendano come i social media abbiano iniziato a influenzare la democrazia e la partecipazione civica e politica (Fry, 2014). Tornando all’esempio della “Stella gialla COVID-19”, studiosi come Salzani (2021), tra gli

³ <https://www.againsthocaustdistortion.org/news/debunking-inappropriate-holocaust-comparisons-the-covid-19-yellow-star>

altri, hanno definito questo tipo di paragone come “triviale e disonorante per la memoria di coloro che hanno subito una vera e propria persecuzione: equivale a una banalizzazione sia del nazismo che della persecuzione degli ebrei, in quanto sminuisce la verità del loro orrore e offusca la comprensione della loro realtà storica e del loro significato” (p. 2). È proprio in circostanze di questo tipo che i memoriali e i musei della Shoah possono svolgere un ruolo importante nel contribuire all’alfabetizzazione critica digitale degli individui, informandoli sul significato della stella gialla durante il regime nazista, evidenziando le differenze significative tra le situazioni e aggiungendo prospettive rilevanti a questa discussione. In questo modo si potrebbe avviare un processo di riflessione tra gli individui e possibilmente favorire una fruizione più critica e attenta delle informazioni provenienti dai social media.

PROMUOVERE E INCREMENTARE LA CULTURA DIGITALE DEL RICORDO

La cultura del ricordo è da tempo presente nei nuovi media. La questione di come ricordare è al centro del discorso pubblico e scientifico come discussione continua. Walden (2021a) parla di una “tensione ancora sostanziale” tra le interpretazioni ufficiali e quelle non esperte della cultura del ricordo. I nuovi modi per rafforzare la cultura del ricordo includono il rivolgersi a nuovi gruppi target e il collegare gli attori esistenti nell’ambito del ricordare. In questo processo, le pratiche di commemorazione locale dovrebbero essere collegate anche ai formati di commemorazione digitale. Le visite guidate dal vivo sono un buon esempio di collegamento sincrono tra il luogo della memoria e il luogo della memoria in formato digitale (Ebbrecht-Hartmann, 2021). La memoria digitale permette di superare i confini, rendendo irrilevante la distanza tra i partecipanti e il luogo del ricordo. La tecnologia dei social media apre anche nuove forme di interazione con i partecipanti. I “mi piace” e i commenti possono esprimere le proprie memorie personali in combinazione con altre forme di rimembranza. Alla luce della diminuzione del numero di testimoni contemporanei, i formati digitali contenenti i ricordi personali sono estremamente importanti (Hogervorst, 2020; Shandler, 2017).

CONOSCERE E RIVOLGERSI AL PUBBLICO TARGET (PIÙ GIOVANE)

Un recente sondaggio ha rilevato che, prima di un qualsiasi percorso didattico, l’80% degli adolescenti aveva già sentito parlare della Shoah, e quasi la metà di loro ne aveva letto sui social media. I ragazzi sono stati colpiti anche dalla negazione della Shoah: un terzo pensa che il numero di ebrei morti sia stato esagerato, o mette in dubbio che la Shoah sia mai avvenuta (Lerner, 2021). In generale, come già detto, le giovani generazioni sono spesso soggette a idee sbagliate o a una generale mancanza di conoscenza della Shoah. Pertanto, i musei della Shoah possono contribuire notevolmente alla lotta contro le distorsioni e la disinformazione rivolgendosi direttamente alle generazioni più giovani. I canali dei social media possono essere uno strumento utile al raggiungimento di questo obiettivo, dal momento che le generazioni più giovani costituiscono un’ampia fetta dei loro utenti. Tuttavia, non è sufficiente condividere e distribuire le stesse informazioni su diverse piattaforme. I musei della Shoah devono riconoscere che le giovani generazioni si aspettano “contenuti da spazzicare” (Axelrod, 2022) sui social media, o che “c’è ancora una tensione sostanziale tra il discorso della memoria ufficialmente accettato, riconosciuto e praticato dalle istituzioni della Shoah e promosso da organizzazioni transnazionali

come l'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA), e altre forme di produzioni non esperte che diventano sempre più visibili negli spazi digitali" (Walden, 2021a, p. 6). Inoltre, qualsiasi informazione condivisa deve aderire al linguaggio di questi canali di comunicazione contemporanei (Jonsson, Årman, & Milani, 2019). In altre parole, se i musei della Shoah vogliono coinvolgere le giovani generazioni, devono essere consapevoli e anche in grado di "parlare la loro lingua", oltre ad impegnarsi negli spazi dei social media più rilevanti per loro (Walden, 2021a). Esempi significativi sono, tra gli altri, il progetto Eva Stories su Instagram (Henig & Ebbrecht-Hartmann, 2022), il progetto #Uploading_Holocaust su YouTube (Ebbrecht-Hartmann & Henig, 2021) e il crescente uso di TikTok da parte dei musei della Shoah (Divon & Ebbrecht-Hartmann, 2022).

COINVOLGIMENTO ATTIVO DELLA COMUNITÀ DEI FOLLOWER/FAN

Porre maggiore attenzione al coinvolgimento attivo degli utenti e alla creazione di una comunità comporta una serie di vantaggi per chi gestisce le pagine dei social. Non solo gli utenti ricevono una maggiore gratificazione per il tempo trascorso su queste pagine, ma le stesse pagine possono rappresentare una risorsa preziosa per ridurre le distorsioni. Questo perché, all'interno di un gruppo o di una comunità, le norme di comportamento adeguato sono negoziate a livello collettivo: sono gli stessi utenti a stabilire i confini di un discorso e di un comportamento appropriati attraverso una serie di sanzioni sociali, premi e punizioni tipicamente espressi in termini di "mi piace", condivisioni/retweet o emoji negativi e commenti taglienti, oppure segnalando i contenuti a un moderatore della comunità o della piattaforma. Inoltre, gli utenti dei social media possono influenzare la percezione degli altri su una piattaforma: la ricerca dimostra che l'esposizione alle "correzioni sociali" generate dagli utenti, come i commenti che contrastano le affermazioni false, è efficace nel ridurre le percezioni errate, soprattutto se i commenti sono accompagnati da una fonte credibile. D'altra parte, il coinvolgimento attivo dei fan/follower e la creazione di una comunità di utenti richiedono garanzie di sicurezza, in modo che gli utenti stessi si sentano in grado di esprimersi liberamente e ricevano il sostegno sia dei pari che degli amministratori/moderatori della pagina o del profilo. Una misura aggiuntiva potrebbe essere, ad esempio, quella di invitare occasionalmente gli utenti a discutere e dibattere sui forum determinate questioni. Il potenziamento della comunità del ricordo mira anche a rafforzare la comunità stessa, in modo che essa percepisca che la cultura della commemorazione e il lavoro dei memoriali sono importanti. Gli utenti devono essere sostenuti nelle loro opinioni e conoscenze e devono avere uno spazio adeguato.

COINVOLGERE GLI INFLUENCER PER AMPLIARE LA CONSAPEVOLEZZA

Gli influencer dei social media sono generalmente persone che hanno un vasto pubblico di seguaci sui loro account e sfruttano la loro popolarità per influenzare o persuadere questo pubblico ad acquistare determinati prodotti o servizi. Nel contesto della memoria e dell'educazione alla Shoah, servirsi degli influencer per aumentare la consapevolezza del problema e ridurre la percezione di inconsapevolezza dei fatti storici può essere un'ottima strategia. Gli influencer possono aumentare la consapevolezza dei contenuti e raggiungere un pubblico più ampio, migliorare la credibilità e la fiducia e arricchire la

strategia dei contenuti con la personalizzazione e lo storytelling. L'uso di un influencer per lanciare una campagna sui social media è una delle strategie più comuni per coinvolgere gli utenti dei social e accelerare il percorso di una pagina verso un pubblico più vasto. Un'attenta selezione dei potenziali influencer ha l'ulteriore vantaggio di sfruttare la portata, l'autenticità e la personalità di individui che si sono costruiti un proprio seguito in una nicchia specifica, con un particolare pubblico di riferimento.

COLLABORARE E LAVORARE INSIEME PER AUMENTARE L'IMPATTO E SCAMBIARSI INFORMAZIONI

La ricerca ha dimostrato che i musei si seguono già a vicenda sui social (Manca, 2021b; Rehm, Manca, & Haake, 2020), ma una cooperazione più forte, ad esempio nel contesto di giornate commemorative o azioni congiunte, aprirebbe ulteriori opportunità. La collaborazione con i musei più grandi permetterebbe ai musei più "piccoli" di attirare l'attenzione e raggiungere un maggior numero di utenti. Campagne ed eventi possono essere pianificati ed eseguiti insieme⁴. La crescente presenza e attività dei musei sui social media rende ragionevole lo scambio di idee e la creazione di reti più strette, ad esempio in gruppi di lavoro (digitali) dedicati. In questo modo si possono discutere problemi generali, nuovi sviluppi e coordinare le strategie.

MISURE REATTIVE

FORNIRE MATERIALI O RISORSE PER ULTERIORI APPROFONDIMENTI SULLA BASE DI UN EPISODIO DISTORSIVO

Fornire materiali o risorse di approfondimento su richiesta o in caso di commenti/post distorsivi è una misura reattiva che ha l'innegabile vantaggio di rivolgersi direttamente agli utenti interessati, dando loro la possibilità di interagire. Fornire materiale aggiuntivo per "correggere" imprecisioni o sanare lacune di conoscenza può essere gestito sia pubblicamente, in modo che anche gli altri utenti ne traggano beneficio, che privatamente, ad esempio se non si vuole sminuire la persona in pubblico.

BLOCCARE O RIMUOVERE POST/COMMENTI QUANDO L'INTENTO È CHIARAMENTE PROVOCATORIO O FINE A SÉ STESSO

A volte, quando si valuta che non è possibile adottare altre misure più costruttive, non resta che bloccare o "bannare" l'utente colpevole di hate speech o di comportamenti palesemente distorsivi, oppure cancellare i commenti o i post offensivi. Sebbene si tratti di una misura estrema di cui non bisognerebbe abusare, essa è uno strumento importante nelle mani degli amministratori e dei moderatori, che altrimenti non sarebbero in grado di gestire la comunicazione online e a distanza, che, va ricordato, è priva di comunicazione paraverbale e non verbale.

⁴ Un esempio recente di campagna di social media multiplatforma condotta congiuntamente da diverse istituzioni è #75liberation / #75befreiung.

BUONE PRATICHE

RISORSE PER LA VERIFICA DEI FATTI: USHMM, YAD VASHEM, MEMORIALE E MUSEO DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

Se diamo un rapido sguardo alla storia dell'adozione dei social media da parte delle tre maggiori istituzioni a livello internazionale – lo United States Holocaust Memorial Museum, Yad Vashem e il Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau - vediamo che tutte hanno iniziato a usare Facebook nel 2008-2009, Twitter nel 2007-2012 e Instagram nel 2007-2012. Analizzando le loro modalità di utilizzo dei tre social media, è emerso che essi sono più attivi su Twitter che su Facebook e Instagram, con il Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau che occupa una posizione di rilievo su Twitter (Manca, 2021). Rispetto agli altri due, lo United States Holocaust Memorial Museum mostra una maggiore interattività con la sua comunità di fan su Facebook, mentre il Museo di Auschwitz-Birkenau mostra un maggior grado di interattività su Twitter. In questo senso, Facebook è considerata la piattaforma d'elezione per una "narrazione storica" più dettagliata, con lunghe descrizioni di eventi e persone, mentre Instagram sembra essere più attraente per gli eventi dal vivo e la condivisione di immagini, storie e filmati realizzati dai visitatori del museo o dalle istituzioni stesse, come nel caso di Auschwitz (Dalziel, 2021). Twitter è il mezzo preferito quando ci si confronta con altre istituzioni ma anche per promuovere risorse online, come tour virtuali e risorse educative. Nonostante queste differenze, le pagine social delle tre istituzioni sono un tesoro di informazioni su un'ampia gamma di argomenti storici. I link che permettono di accedere ai loro siti web (ognuno dei quali ha una ricca sezione di informazioni su un'ampia gamma di argomenti) offrono un'opportunità in più a quegli utenti che non si accontentano di una breve descrizione contenuta in un post o in un tweet: l'Enciclopedia della Shoah (<https://encyclopedia.ushmm.org/>), le collezioni digitali di Yad Vashem (<https://www.yadvashem.org/collections.html>), il suo Database dei nomi della Shoah (<https://yvng.yadvashem.org/>) e il Database dei Giusti (<https://righteous.yadvashem.org/>), il Tour virtuale di Auschwitz-Birkenau (<https://panorama.auschwitz.org/>) sono tutte risorse preziose per studenti e insegnanti. Ciascuna di queste istituzioni ha adottato un approccio e una filosofia diversi alla commemorazione della Shoah, che si riflettono anche nella scelta dei contenuti pubblicati sui social media (cfr. Dalziel, 2021): l'USHMM è più rivolto al confronto e all'attualità, Yad Vashem è più focalizzato sulle questioni ebraiche legate alla Shoah e il Museo di Auschwitz-Birkenau sulle storie personali delle vittime e sul destino dei singoli prigionieri.

LA COMUNITÀ VIRTUALE DEL MUSEO DI AUSCHWITZ-BIRKENAU

Il Memoriale e Museo di Auschwitz-Birkenau è stato un pioniere nell'uso dei social media da parte delle istituzioni della memoria della Shoah. Il Museo utilizza i social media per rafforzare i programmi educativi e gli eventi di commemorazione, informando la comunità online sulla storia quotidiana del campo e coinvolgendo follower e fan in celebrazioni, eventi e anniversari. Su Twitter, ad esempio, il Museo pubblica ogni giorno una breve nota su un prigioniero di Auschwitz nato o morto in quel giorno, in linea con l'approccio comune all'insegnamento e all'apprendimento della Shoah, basato sull'umanizzazione delle statistiche della Shoah. Twitter è anche la piattaforma social dove il Museo ha il maggior seguito, con oltre 1,3 milioni di follower, e dove la missione di combattere le forme di negazionismo, distorsione, disinformazione e glorificazione della Shoah è più evidente. Ad esempio, le campagne contro la negazione della Shoah e l'antisemitismo che il museo ha portato avanti su Twitter, e in particolare quelle contro la banalizzazione della Shoah da parte di giovani utenti su altre piattaforme social, hanno attirato una notevole risposta da parte degli utenti dei social media. L'impegno attivo nel combattere le forme di distorsione non è privo di rischi e pericoli, visti i recenti attacchi di attivisti e politici polacchi di destra (Manikowska, 2020). Tuttavia, il punto di forza del Museo è la sua comunità di utenti online, che segnalano tweet distorsivi e tweet che meritano l'attenzione del Museo, sempre pronto a rispondere o a "condannarli". La convalida dell'esperienza degli utenti comporta la comunicazione diretta con i singoli utenti o la redistribuzione dei contenuti condivisi dai singoli su Twitter e Instagram (Dalziel, 2021). Su Twitter, occasionalmente il Museo invita i suoi follower a fornire feedback e aprire dibattiti sulle rappresentazioni dell'ex campo o, più in generale, a retwittare i contenuti di altri utenti e a incoraggiare gli altri a seguire l'account. Data la dimensione dell'istituzione e data l'intensità della sua attività sui social media, è sorprendente che gli account del Museo (Facebook, Twitter e Instagram) siano gestiti da un'unica persona, l'addetto stampa ed ex giornalista Paweł Sawicki, che è quasi interamente responsabile della gestione dei social media del Museo. Il successo di questa intensa attività sui vari canali social non risiede quindi tanto in un grande impiego di personale, quanto nel coinvolgimento attivo degli utenti che il Museo è stato in grado di generare. Tuttavia, insieme a molti punti di forza, vi sono anche alcuni punti deboli che sono stati recentemente analizzati (Dalziel, 2021). La gestione di diversi canali social da parte di un'unica persona ha lo svantaggio che il Museo abbia un unico rappresentante ufficiale sui social media e questo sarà sempre propenso ad applicare il proprio taglio personale sia nel valutare casi di distorsione sia nel prendere posizione di fronte a certi fenomeni di commemorazione "non ortodossi". Inoltre, "nonostante l'intenzione di raggiungere un pubblico il più ampio possibile e di creare contenuti universalmente rilevanti, alcuni gruppi all'interno di questo pubblico sono talvolta oggetto di critiche, e le

contro-argomentazioni dei follower a queste denunce vengono rifiutate o respinte” (Dalziel, 2021, p. 180). È quindi auspicabile che si perseguano miglioramenti per rendere gli utenti online più coinvolti, importanti e responsabilizzati, allentando alcune forme di autorità e toni “retorici” nella pratica comunicativa, cercando ulteriori feedback dai suoi visitatori e riconoscendo le interpretazioni individuali della memoria e della riflessione.

LA SHOAH SU TIKTOK - UN CONFINE SOTTILE TRA ATTUALITÀ E ASSURDITÀ

TikTok continua a essere uno dei social network in più rapida crescita su scala globale. Inoltre, sebbene i suoi utenti siano piuttosto eterogenei, TikTok è utilizzato principalmente dalle generazioni più giovani. Per i musei della Shoah rappresenta quindi un'opportunità preziosa per coinvolgere queste generazioni e offrire i propri contributi per combattere percezioni errate, disinformazione e distorsione. La necessità di essere più attivi su TikTok è ancora più forte se si considera il notevole aumento dei discorsi d'odio e l'allarmante presenza di messaggi antisemiti (Weimann & Masri, 2021). Allo stesso modo, essendo dominato dalla cultura giovanile, TikTok è costantemente utilizzato seguendo le tendenze e le sfide del momento. Nel contesto di questo documento, la #Holocaustchallenge è tra le più importanti. Questa sfida ha generato gravi turbamenti tra i sopravvissuti alla Shoah, in quanto gli adolescenti hanno rievocato situazioni traumatiche che spesso hanno dato luogo a contenuti che istituzioni come Yad Vashem e l'USHMM hanno definito irrispettosi o banalizzanti¹. La questione se e in quale forma la rievocazione debba avvenire è attualmente oggetto di un intenso dibattito. Tuttavia, nonostante questi ritardi e le apparenti difficoltà nell'uso di TikTok per affrontare il tema della memoria e della commemorazione della Shoah, sulla piattaforma ci sono anche buoni esempi di giovani che partecipano alla cultura della memoria. Inoltre, TikTok offre anche la possibilità di raggiungere i giovani, ad esempio, trasformando i testimoni oculari in creatori. Uno degli esempi positivi più importanti è l'account TikTok di Lily Ebert², una sopravvissuta alla Shoah di 98 anni, che gestisce l'account insieme al pronipote Dov Forman. Nei suoi post risponde alle domande dei follower, parla della sua vita attuale e degli orrori che ha dovuto sopportare durante la prigionia ad Auschwitz³. Allo stesso modo, il World Jewish Congress⁴, così come memoriali quali il KZ-Gedenkstätte Neuengamme⁵, il Gedenkstätte Bergen-Belsen⁶ e il Mauthausen Memorial⁷ utilizzano efficacemente TikTok per affrontare varie forme di disinformazione, fornendo informazioni verificate per rettificare percezioni errate, nonché per fornire approfondimenti sulle terribili circostanze che i prigionieri erano costretti a subire nei campi.

“EVA STORIES”: UN NUOVO (DISCUSO) TIPO DI COMMEMORAZIONE

Come per TikTok, anche su Instagram il ricordo e la commemorazione della Shoah sono cresciuti rapidamente negli ultimi anni. Gli studiosi hanno attribuito questo fenomeno a un cambiamento generazionale, con le generazioni più giovani che utilizzano le “loro” piattaforme per ricordare la Shoah (Commane & Potton, 2019). È interessante notare che questa generazione non ha alcun legame biografico con la Shoah (Łysak, 2021), il che ha portato a tipi di commemorazione che sono stati percepiti in modo molto diverso dai diversi soggetti interessati. Un esempio che è stato ampiamente discusso è il progetto “Eva Stories”, un’iniziativa privata guidata dall’imprenditore mediatico israeliano Mati Kochavi e da sua figlia Maya⁸. Sebbene il dibattito sia ancora in corso, riteniamo che “Eva Stories” sia una vetrina positiva di come le possibilità offerte dai social media, in questo caso Instagram, siano utilizzate per raggiungere le giovani generazioni e per collocare le informazioni storiche nel presente, utilizzando un linguaggio e una terminologia moderni. Secondo il lavoro di Henig e Ebbrecht-Hartmann (2022), questo può essere particolarmente efficace dal momento che i testimoni reali stanno scomparendo e quindi le opportunità di chiedere e informarsi sulla vita quotidiana in modo relazionale stanno diminuendo.

¹ <https://memoscape.net/the-holocaust-on-tiktok-the-importance-of-context/>

² <https://www.tiktok.com/@lilyebert>

³ Altri sopravvissuti alla Shoah che utilizzano TikTok sono Tova Friedman (<https://www.tiktok.com/@tovafriedman>) e Gideon Lev (<https://www.tiktok.com/@thetrueadventures>).

⁴ <https://www.tiktok.com/@worldjewishcongress>

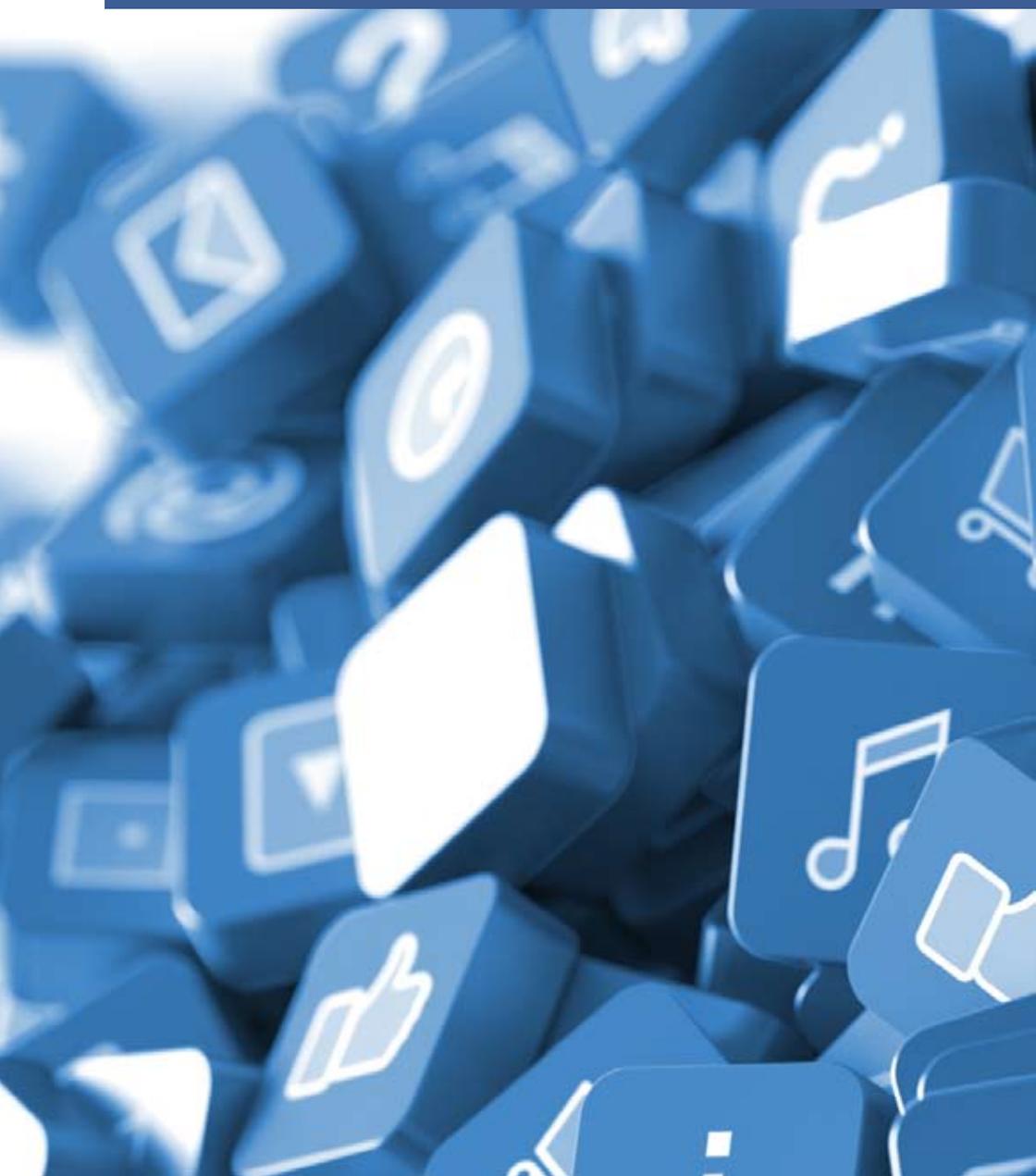
⁵ <https://www.tiktok.com/@neuengamme.memorial>

⁶ <https://www.tiktok.com/@belsenmemorial>

⁷ <https://www.tiktok.com/@mauthausenmemorial>

⁸ <https://www.instagram.com/eva.stories/>

CONCLUSIONI E RACCOMANDAZIONI





MUSEO NAZIONALE DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH - MEIS

AFFRONTARE LA SHOAH COME UN EVENTO UNICO O SENZA PRECEDENTI, SENZA ABBRACCIARE UNA SCUOLA DI PENSIERO PIUTTOSTO CHE UN'ALTRA

Spesso, alla luce di alcuni fenomeni di distorsione o banalizzazione, si può pensare di violare le premesse che considerano la Shoah come un evento unico o senza precedenti. Queste due posizioni sono ancora oggetto di dibattito tra gli studiosi e, a seconda di quale delle due viene adottata, si possono fare confronti e parallelismi a vari livelli. È importante riconoscere che le persone possono avere convinzioni implicite o esplicite che le portano a sostenere una posizione piuttosto che l'altra. Si raccomanda, quindi, flessibilità nel trattare i fenomeni di distorsione, che possono riflettere un'ampia gamma di posizioni e sfumature all'interno di queste diverse epistemologie, insieme al riconoscimento di prospettive multidirezionali e al riconoscimento di zone grigie e confini sfumati della distorsione.

FOCUS SULLE SPECIFICITÀ NAZIONALI O LOCALI DELLA DISTORSIONE DELLA SHOAH

Le forme di distorsione possono essere riscontrate sia in Paesi diversi che all'interno dello stesso Paese, soprattutto se la memoria della Shoah è stata politicizzata o ideologizzata. È quindi importante essere consapevoli delle diverse eredità che la Shoah ha lasciato in contesti geografici, culturali e sociali diversi, al fine di elaborare misure efficaci per contenere la distorsione. Maggiori rischi di distorsione possono emergere in presenza di situazioni di emergenza o di crisi, a causa della necessità di tracciare paralleli o paragoni tra il passato e una situazione attuale (una guerra o una minaccia di conflitto, una crisi economica, un'emergenza sanitaria ecc.). Tra gli eventi storici più drammatici del secolo scorso, solo la memoria della Seconda Guerra Mondiale, tuttavia, è costantemente presente nell'immaginario popolare come guerra globale e totale, fornendo una moltitudine di possibilità narrative e di ricordi. E in questo scenario, a distanza di ottant'anni, la Shoah rimane ancora un tema affascinante e intrigante da esplorare per molte persone, anche giovani, proprio perché è stato un evento che ha un significato umano universale e che ancora oggi ha implicazioni in tutti gli ambiti della vita individuale e pubblica (la leadership, lo sconvolgimento della società, l'ideologia e il potere, le persone in momenti di elevazione e declino spirituale, la perdita e la distruzione, i sofisticati meccanismi di uccisione e le guerre

che durano anni e mietono vittime su una scala incomprensibile). Ma proprio per questo, a differenza di altri eventi storici drammatici, esso può prestarsi più di altri a essere distorto o banalizzato in vari modi.

IDENTIFICARE LA DIFFERENZA TRA DISTORSIONE INTENZIONALE E DISTORSIONE DOVUTA ALLA MANCANZA DI CONOSCENZA

Mentre alcuni distorsori abusano deliberatamente dei contenuti per scopi diversi (ricerca di visibilità o di consenso, piacere di provocare una reazione di sdegno o di offesa, diffusione di discorsi d'odio o di idee antisemite, ecc.), ce ne sono molti che non hanno una solida conoscenza storica o non hanno le capacità di fare paralleli e confronti. Altri possono semplicemente essere facili prede del riduzionismo (si veda, ad esempio, la "Reductio ad Hitlerum", nota anche come "giocare la carta del nazismo", per invalidare la posizione di qualcun altro sulla base del fatto che la stessa opinione era sostenuta da Adolf Hitler o dal partito nazista) o di altre forme di fallacia associativa. Anche se non è sempre facile distinguerle, è importante essere consapevoli dell'esistenza di queste differenze per implementare azioni correttive in modo da bloccare il segmento di popolazione che non può essere raggiunto, mentre ci si rivolge a quelli che potrebbero essere ben intenzionati ma poco informati.

UN ATTENTO EQUILIBRIO TRA IL COINVOLGIMENTO ATTIVO DEGLI UTENTI E IL BLOCCO DEI "DISTURBATORI"

La moderazione tempestiva e attenta, intesa come equilibrio tra il coinvolgimento attivo e/o il blocco/eliminazione dei post, è un'arte che si può imparare, a patto di aver acquisito competenze adeguate nella comunicazione digitale e nella psicologia sociale. L'equilibrio tra queste due strategie dipenderà, ovviamente, dalle caratteristiche della comunità e dal tipo di gruppo target a cui si rivolgono le diverse piattaforme. Alcune piattaforme possono favorire una strategia piuttosto che l'altra, ma non bisogna dimenticare che anche le risorse a disposizione dello staff specifico a cui è affidata la moderazione determineranno il mix appropriato. Maggiori sono le risorse disponibili, maggiore è la possibilità di interagire e reagire in modo costruttivo.

SOLLEVARE DOMANDE E NON SENSI DI COLPA

Evitare i toni colpevolizzanti che possono indurre al rifiuto in coloro che non hanno ancora sviluppato un'adeguata consapevolezza e sensibilità nei confronti della Shoah. Il tono non deve essere istituzionale e il lavoro deve incoraggiare il dialogo e ammettere anche gli errori. È importante creare uno spazio che incoraggi il dialogo e la comprensione e non un luogo dove attaccare e giudicare gli altri, anche chi si avvicina per la prima volta al tema della Shoah. Il personale e le persone incaricate di curare i contenuti e l'interazione dovrebbero presentarsi con un atteggiamento di ascolto: se si comportano come un'altra autorità che decide cosa è lecito dire, potrebbero rischiare di rendere l'ambiente di comunicazione poco invitante.

EVITARE LA RETORICA E I TONI EMOTIVI

Si raccomanda di adottare un registro narrativo, cercando di adattare il linguaggio al pubblico ed evitando toni retorici o emotivi. A volte l'ironia può essere usata per smorzare i toni accesi o alleviare la tensione in un dibattito acceso. Poiché la comunicazione ironica presenta un'argomentazione valutativa che viola le aspettative contestuali e intende che l'ascoltatore riconosca di aver deliberatamente applicato male l'argomentazione valutativa (Kaufer, 1981), essa può anche servire a spostare l'attenzione sul messaggio da trasmettere senza indulgere in discorsi paternalistici o pedagogicamente espliciti. Un altro suggerimento è quello di mostrare accostamenti tra il presente e il passato e spiegare i tratti differenti in modo molto semplice e informativo. È importante parlare in modo oggettivo per essere eloquenti e tenere sotto controllo la comprensibile emotività che la serietà dell'argomento può generare.

PROVATE COSE NUOVE! USATE LE NUOVE FORME TECNOLOGICHE DEI SOCIAL MEDIA PER ESPRIMERE LE VOSTRE IDEE

I social media sono un campo estremamente dinamico che offre sempre nuove modalità di espressione, come ad esempio i video a 360°, le storie di Instagram o le clip di TikTok. È quindi importante essere aperti a nuove forme di storytelling mediatico e di memoria digitale e scambiare idee con persone che hanno già acquisito esperienza in questo campo. Sperimentare cose nuove e riflettere su di esse favorisce la discussione su come ricordare nel presente e apre opportunità per raggiungere nuovi gruppi target con cui entrare in contatto. Esplorate piattaforme alternative di social media come TikTok per coinvolgere le giovani generazioni sui temi della Shoah: sono desiderose di ascoltarvi!

INVESTIMENTO NELLO SVILUPPO PROFESSIONALE E NELLA FORMAZIONE CONTINUA DEL PERSONALE

Le opportunità di sviluppo professionale per il personale dei musei sono solitamente concepite per sostenere progetti che utilizzano il potere trasformativo dello sviluppo professionale e della formazione per generare un cambiamento sistemico all'interno dei musei di ogni tipo e dimensione. Nel contesto specifico dello sviluppo di misure per contrastare la distorsione della Shoah, tali programmi dovrebbero fornire al personale dei musei le competenze per integrare la tecnologia digitale nelle attività museali e per aiutarli a fornire servizi inclusivi a persone con background geografici, culturali e socioeconomici diversi, in particolare acquisendo le competenze necessarie per affrontare i diversi aspetti legati alla lotta contro la distorsione della Shoah. Il personale dei musei dovrebbe essere incoraggiato a partecipare a questo tipo di programmi, che dovrebbero includere argomenti di alfabetizzazione digitale critica e in particolare ai social media, concentrandosi sul riconoscimento e sulla risposta alle distorsioni sulle loro piattaforme.

DARE AGLI STUDENTI LA POSSIBILITÀ DI ESSERE I “DIVULGATORI DI MEMORIA” DI DOMANI

I social media sono diventati una parte indispensabile della vita quotidiana degli studenti. Affrontare i temi della Shoah sui social media dovrebbe essere parte dell'educazione, al fine di sensibilizzare gli studenti alle distorsioni e dare loro gli strumenti per diventare i futuri efficaci rappresentanti della cultura della memoria. Gli studenti dovrebbero essere messi in condizione di partecipare alle discussioni e di presentare le proprie opinioni, nonché di diventare essi stessi creatori di memoria, partecipando così alla costruzione del patrimonio digitale nella memoria collettiva. Esistono siti web utili che forniscono linee guida per l'utilizzo dei social media in ambito educativo, come ad esempio: <https://www.holocaustremembrance.com/resources/educational-materials/using-social-media-holocaust-education> e <https://reframe.sussex.ac.uk/digitalholocaustmemory/2021/09/08/the-holocaust-and-social-media/>

MAGGIORE INTEGRAZIONE CON LE COMUNITÀ LOCALI

Come le scuole, anche i musei e i memoriali fanno parte di un contesto geografico che comunica e informa continuamente i suoi visitatori su ciò che è accaduto nel passato e sui cambiamenti in atto nel presente. I social media possono essere strumenti di connessione e attivazione di network, a condizione che l'esplorazione dei luoghi e la scoperta di ciò che è accaduto nei quartieri, nelle strade e nelle case siano concepiti come un'esperienza formativa concreta sul campo (De Bartolomeis, 2018). L'utilizzo dei social media in tali contesti rappresenta un'opportunità di coinvolgimento capace di integrare quanto conosciuto e ampiamente approfondito in un messaggio/prodotto di comunicazione con l'espressione del proprio punto di vista sui contenuti appresi (Schwartz, 1977). Un contributo importante allo sviluppo di queste sinergie negli incontri, negli scambi e nell'apprendimento può essere dato dalla metodologia del Service Learning (Battistoni, 2002), che permette di lavorare sui contenuti curricolari coinvolgendo gli studenti nell'individuazione di aree problematiche riguardanti la storia, la memoria, la documentazione e le testimonianze. Con il Service Learning è possibile coinvolgere gli studenti nella progettazione e realizzazione di un servizio che sia solidale con i musei, i memoriali e l'intera comunità e, allo stesso tempo, realizzare un percorso di apprendimento relativo alla Shoah con obiettivi disciplinari e trasversali ben definiti e all'uso corretto dei social media.

RAFFORZARE LA COOPERAZIONE E LO SCAMBIO INTERNAZIONALE

La cooperazione continua sosterrrebbe il lavoro che i musei svolgono nell'ambito dei social media. Ciò potrebbe includere il coordinamento di azioni e iniziative comuni (campagne sui social, attività educative per gli studenti, iniziative rivolte al pubblico adulto, ecc.). Lo scambio potrebbe anche contribuire a creare infrastrutture permanenti per la raccolta di dati sulle distorsioni individuate, da condividere con maggiore frequenza. L'effetto dell'apprendimento reciproco non deve essere sottovalutato. Le campagne congiunte aumentano il peso dei contenuti trasmessi e raggiungono un pubblico più vasto. Sarebbe utile lanciare un'azione collettiva e simultanea per dimostrare che in contemporanea tutti i musei o tutte le fondazioni sono presenti per portare avanti questo tipo di obiettivo comune.

APPENDICE. DEFINIZIONE DI
NEGAZIONISMO E DISTORTA
RAPPRESENTAZIONE DELLA SHOAH
ELABORATA DALL'IHRA¹





MEMORIALE DELLA SHOAH DI MILANO

I Paesi membri dell'IHRA hanno adottato per consenso la definizione operativa di negazione e distorsione della Shoah durante la riunione plenaria dell'IHRA a Toronto il 10 ottobre 2013.

Questa definizione operativa è stata sviluppata dagli esperti dell'IHRA nel Comitato sull'Antisemitismo e la Negazione della Shoah in collaborazione con i rappresentanti governativi dell'IHRA come strumento di lavoro pratico.

La definizione operativa di negazione e distorsione della Shoah ha gettato le basi per ulteriori risorse sul riconoscimento e il contrasto della negazione e della distorsione della Shoah, tra cui un toolkit orientato all'azione², la campagna #ProtectTheFacts³, raccomandazioni politiche⁴, un cortometraggio⁵, una pubblicazione⁶, e un documento⁷.

La definizione ha ispirato azioni anche al di fuori dell'IHRA. L'Assemblea generale delle Nazioni Unite, ad esempio, ha fatto uso della definizione di lavoro nella sua risoluzione A/76/L.30⁸, che condanna la negazione e la distorsione della Shoah ed elogia l'IHRA per il suo lavoro. La risoluzione è stata adottata il 20 gennaio 2022, anniversario della Conferenza di Wannsee.

¹ <https://www.holocaustremembrance.com/resources/working-definitions-charters/working-definition-holocaust-denial-and-distortion>

² <https://againstdistortiontoolkit.holocaustremembrance.com/>

³ <https://www.againstholocaustdistortion.org/>

⁴ <https://www.holocaustremembrance.com/resources/reports/recognizing-counteracting-holocaust-distortion-recommendations>

⁵ <https://holocaustremembrance.com/resources/publications/holocaust-distortion-growing-threat-film>

⁶ <https://holocaustremembrance.com/resources/publications/understanding-holocaust-distortion-contexts-influences-examples>

⁷ https://holocaustremembrance.com/sites/default/files/inline-files/Paper%20on%20Distortion_0.pdf

⁸ <https://news.un.org/en/story/2022/01/1110202>

DEFINIZIONE OPERATIVA DEL NEGAZIONISMO E DELLA DISTORTA RAPPRESENTAZIONE DELLA SHOAH

La presente definizione è espressione della consapevolezza del fatto che il negazionismo e la distorta rappresentazione della Shoah debbano essere oggetto di sfida e denuncia a livello nazionale e internazionale e richiedere una disamina a livello globale. L'IHRA adotta dunque, quale strumento di lavoro, la seguente definizione operativa, legalmente non vincolante.

Il negazionismo è l'affermazione propagandistica che nega la realtà storica e la portata dello sterminio degli ebrei, noto come Olocausto o Shoah, perpetrato dai nazisti e dai loro complici durante la Seconda Guerra Mondiale. Il negazionismo si riferisce specificamente a qualunque tentativo teso a sostenere che la Shoah non abbia avuto luogo.

Il negazionismo può includere il negare o mettere in dubbio pubblicamente l'uso dei principali meccanismi di distruzione (quali camere a gas, fucilazione di massa, morte per fame e tortura) o l'intenzionalità del genocidio del popolo ebraico.

Il negazionismo nelle sue varie forme è espressione di antisemitismo. Il tentativo di negare il genocidio degli ebrei è un modo per esonerare il nazionalsocialismo e l'antisemitismo da colpe o responsabilità nel genocidio del popolo ebraico. Le forme di negazionismo includono l'accusa agli ebrei di aver ingigantito o creato la Shoah per ottenere vantaggio politico o finanziario, come se la Shoah stessa fosse il risultato di una cospirazione ordita dagli ebrei. Lo scopo di ciò è colpevolizzare gli ebrei e rendere di nuovo legittimo l'antisemitismo.

Gli obiettivi del negazionismo sono spesso la riabilitazione dell'antisemitismo esplicito e la promozione di ideologie e condizioni politiche atte a far sì che lo stesso tipo di evento che viene negato si verifichi nuovamente.

Il termine "distorta rappresentazione" della Shoah indica, tra le altre cose:

1	Gli sforzi internazionali tesi a giustificare o minimizzare l'impatto della Shoah o i suoi elementi principali, inclusi i collaboratori e gli alleati della Germania nazista
2	Lo sminuire in modo macroscopico il numero delle vittime della Shoah, contraddicendo fonti attendibili
3	I tentativi di accusare gli ebrei di aver causato il loro stesso genocidio
4	Le dichiarazioni che ritraggono la Shoah come un evento storico positivo. Tali dichiarazioni non costituiscono negazionismo della Shoah ma sono ad esso strettamente connesse, quali forma radicale di antisemitismo. Esse possono suggerire che la Shoah non è andato abbastanza avanti nel realizzare il suo obiettivo di una "soluzione finale della questione ebraica"
5	I tentativi di offuscare la responsabilità della fondazione dei campi di concentramento e di sterminio concepiti e gestiti dalla Germania nazista incolpandone altre nazioni o gruppi etnici

RIFERIMENTI E FONTI

Allen, M., & Sakamoto, R. (2013). War and Peace: War Memories and Museums in Japan. *History Compass*, 11/12, 1047–1058.

Assmann, A. (2016). *Shadows of Trauma: Memory and the Politics of Postwar Identity*. New York, NY: Fordham UP.

Axelrod, T. (2022). German teens and young adults are interested in learning about the Holocaust – but they want new ways to do so. *Jewish Telegraphic Agency*, 31 January 2022, <https://www.jta.org/2022/01/31/global/german-teens-and-young-adults-are-interested-in-learning-about-the-holocaust-but-they-want-new-ways-to-do-so> (Accessed April 11, 2022)

Barna, I., & Félix, A. (2017). *Modern antisemitism in the Visegrád countries*. Budapest: Tom Lantos Institute.

Battistoni, R. M. (2002). *Civic Engagement Across the Curriculum: A Resource Book for Service Learning Faculty in all Disciplines*. Providence, RI: Campus Compact.

Bauer, Y. (1979). Right and Wrong Teaching of the Holocaust. In Josephine Z. Knopp (Ed.), *The International Conference on Lessons of the Holocaust*. Philadelphia: National Institute on the Holocaust, pag. 5.

Carrier, P., Fuchs, E., & Messinger, T. (2015). *The International Status of Education about the Holocaust: A Global Mapping of Textbooks and Curricula*. Paris: UNESCO.

Cento Bull, A., & Hansen, H. L. (2016). On Agonistic Memory. *Memory Studies*, 9(4), 390–404.

Coleman, J. (1990). *Foundations of Social Theory*. Cambridge, MA: Harvard University Press.

Commene, G., & Potton, R. (2019). Instagram and Auschwitz: A critical assessment of the impact social media has on Holocaust representation. *Holocaust Studies*, 25(1–2), 158–181.

Council of Europe (2022). *Recommendation CM/Rec(2022)5 of the Committee of Ministers to member States on passing on remembrance of the Holocaust and preventing crimes against humanity*, https://search.coe.int/cm/pages/result_details.aspx?objectId=0900001680a5ddcd (accessed April 21, 2022)

- Dalziel, I. (2021). Becoming the 'Holocaust Police'? The Auschwitz-Birkenau State Museum's Authority on Social Media. In V. G. Walden (Ed.), *Digital Holocaust Memory, Education and Research* (pp. 179-212). London, UK: Palgrave MacMillan.
- David, L. (2020). *The Past Can't Heal Us. The Dangers of Mandating Memory in the Name of Human Rights*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- De Baets, A. (2013). A theory of the abuse of History. *Revista Brasileira de Historia*, 33(65), 17-58.
- De Bartolomeis, F. (2018). *Fare scuola fuori della scuola*. Roma: Aracne.
- de Smale, S. (2020). Memory in the margins: The connecting and colliding of vernacular war memories. *Media, War & Conflict*, 13(2), 188-212.
- Divon, T., & Ebbrecht-Hartmann, T. (2022). #JewishTikTok. The JewToks' Fight against Antisemitism. In T. Boffone (Ed.), *TikTok Cultures in the United States*. London, UK: Routledge.
- Ebbrecht-Hartmann, T., & Divon, T. (2022). *Serious TikTok: Can You Learn About the Holocaust in 60seconds?* <https://reframe.sussex.ac.uk/digitalholocaustmemory/2022/03/24/can-you-learn-about-the-holocaust-in-60-seconds-on-tiktok/> (Accessed April 11, 2022)
- Ebbrecht-Hartmann, T. & Henig, L. (2021). i-Memory: Selfies and Self-Witnessing in #Uploading_Holocaust (2016). In V. G. Walden (Ed.), *Digital Holocaust Memory, Education and Research* (pp. 213-236). London, UK: Palgrave MacMillan.
- Echikson, W. (2019). *Holocaust Remembrance Project: How European Countries Treat Their Wartime Past*, <https://archive.jpr.org.uk/object-eur216> (Accessed April 11, 2022)
- Eckmann, M., Stevick, D., & Ambrosewicz-Jacobs, J. (2017). *Research in Teaching and Learning about the Holocaust: A Dialogue Beyond Borders*. Berlin: International Holocaust Remembrance Alliance.
- Erll, A., & Nünning, A. (2008). *Media and Cultural Memory/Medien und kulturelle Erinnerung*. Berlin: De Gruyter.
- European Network for Countering Antisemitism Through Education (2022). *Addressing Antisemitism through Education in the Visegrad Group Countries*. Berlin: KIGa e. V., <https://encate.eu/publications/> (accessed April 20, 2022)
- Fry, K. G. (2014). What are we really teaching?: Outline for an activist media literacy education. In B. S. De Abreu & P. Mihailidis (Eds.), *Media Literacy Education in Action: Theoretical and Pedagogical Perspectives* (pp. 125-137). London, UK: Routledge.
- Garde-Hansen, J., Hoskins, A., Reading, A. (2009). *Save as... Digital memories*. London, UK: Palgrave Macmillan.
- Gerstenfeld, M. (2007). The multiple distortions of Holocaust memory. *Jewish Political Studies Review*, 19(3/4), 35-55.

- Gerstenfeld, M. (2009). *The Abuse of Holocaust Memory: Distortions and Responses*. Jerusalem: Jerusalem Center for Public Affairs.
- Hatch, W. (2014). Bloody Memories: Affect and Effect of World War II Museums in China and Japan. *Peace & Change*, 39(3), 366–394.
- Henig, L., & Ebbrecht-Hartmann, T. (2022). Witnessing Eva Stories: Media witnessing and self-inscription in social media memory. *New Media & Society*, 24(1), 202–226.
- Hogervorst, S. (2020). The era of the user. Testimonies in the digital age. *Rethinking History*, 24(2), 169-183.
- Hübscher, M., & von Mering, S. (2022). *Antisemitism on Social Media*. London, UK: Routledge.
- Imhoff, R., Bilewicz, M., Hanke, K., Kahn, D. T., Henkel-Guembel, N., Halabi, S., Sherman, T.-S., & Hirschberger, G. (2017). Explaining the Inexplicable: Differences in Attributions for the Holocaust in Germany, Israel, and Poland. *Political Psychology*, 38(6), 907-924.
- Institute for the Study of Contemporary Antisemitism (2017). *Best Practices to Combat Antisemitism on Social Media Research Report to the U.S. Department of State Office of Religion and Global Affairs*. Bloomington, IN: Indiana University Press.
- International Holocaust Remembrance Alliance (2021). *Understanding Holocaust Distortion. Contexts, Influences and Examples*, <https://holocaustremembrance.com/resources/publications/understanding-holocaust-distortion-contexts-influences-examples> (accessed April 20, 2022)
- International Holocaust Remembrance Alliance (2021). *Recognizing and Countering Holocaust Distortion. Recommendations for Policy and Decision Makers*, <https://www.holocaustremembrance.com/resources/reports/recognizing-countering-holocaust-distortion-recommendations> (accessed April 20, 2022)
- Institute for Strategic Dialogue (2022). *Online Antisemitism: A Toolkit for Civil Society*. London, UK, <https://www.bnaibrith.org/online-anti-semitism-a-toolkit-for-civil-society.html> (accessed April 20, 2022)
- Jaeger, S. (2020). *The Second World War in the Twenty-first-century Museum: From Narrative, Memory, and Experience to Experientiality*. Berlin, Boston: De Gruyter.
- Jonsson, R., Årman, H., & Milani, T. M. (2019). *Youth language*. London, UK: Routledge.
- Kansteiner, W. (2017). Transnational Holocaust memory, digital culture and the end of reception studies. In T. S. Andersen & B. Törnquist-Plewa (Eds.), *The Twentieth Century in European Memory: Transcultural Mediation and Reception* (pp. 305–343). Leiden: Brill.
- Katz, D. (2016). Is Eastern European 'Double Genocide' Revisionism Reaching Museums? *Dapim: Studies on the Holocaust*, 30(3), 191-220.
- Kaufer, D. S. (1981). Understanding ironic communication. *Journal of Pragmatics*, 5(6), 495-510.

- Krasuska, K. (2018). Americanizations of Holocaust Memory and Museum Aesthetic Experience. *European Journal of American Studies* [Online], 13-3.
- Lawson, T. (2017). Britain's promise to forget: some historiographical reflections on What Do Students Know and Understand about the Holocaust? *Holocaust Studies*, 23(3), 345-363.
- Lerner, A. M. (2021). 2021 Survey of North American Teens on the Holocaust and Antisemitism. *Liberation75*, <https://www.liberation75.org/survey> (accessed April 26, 2022)
- Levy, D., & Sznajder, N. (2006). *The Holocaust and memory in the global age*. Philadelphia, PA: Temple University Press.
- Luciano, A. (2003). Le comunità di apprendimento. Una risposta possibile alla domanda. In *Formazione permanente: chi partecipa e chi ne è escluso. Primo rapporto nazionale sulla domanda* (pp. 151-168), Vol. II, Roma: ISFOL.
- Lysak, T. (2021). Vlogging Auschwitz: New players in Holocaust commemoration. *Holocaust Studies*, 1-26. <https://doi.org/10.1080/17504902.2021.1979180>
- Manca, S. (2021a). Digital Memory in the Post-Witness Era: How Holocaust Museums Use Social Media as New Memory Ecologies. *Information*, 12, 1, 1-17.
- Manca, S. (2021b). *Use of Social Media by Holocaust Museums and Memorials*. IHRA Project Report, https://holocaust-socialmedia.eu/wp-content/uploads/Report-Survey_museums.pdf (accessed April 20, 2022)
- Manca, S., Bocconi, S., & Gleason, B. (2021). "Think globally, act locally": A glocal approach to the development of social media literacy. *Computers & Education*, 160, 104025.
- Manca, S., Passarelli, M., & Rehm, M. (2022). Exploring tensions in Holocaust museums' modes of commemoration and interaction on social media. *Technology in Society*, 68, 101889.
- Manca, S., Rehm, M., Haake, S., & Guetta, S. (2022). *Countering Holocaust Distortion on Social Media. White Paper*. IHRA Project Report.
- Manikowska, E. (2020). Museums and the traps of social media: the case of the Auschwitz-Birkenau memorial and museum. *Santander Art and Culture Law Review*, 2/2020 (6), 223-250.
- Michlic, J. B. (2021). The politics of the memorialization of the Holocaust in Poland: reflections on the current misuses of the history of rescue. *Jewish Historical Studies*, 2021, 53(1), 132-168.
- Mihailidis, P., & Viotty, S. (2017). Spreadable spectacle in digital culture: Civic expression, fake news, and the role of media literacies in "post-fact" society. *American Behavioral Scientist*, 61(4), 441-454.
- Nahon, K., & Hemsley, J. (2013). *Going Viral*. Cambridge, UK: Polity Press.
- Nora, P. (1989). Between memory and history: Les Lieux de Mémoire. *Representations*, 26, 7-24.

OSCE (2006). *Education on the Holocaust and Anti-semitism. An Overview and Analysis of Educational Approaches*. Warsaw: OSCE/ODIHR.

Ozalp, S., Williams, M. L., Burnap, P., Liu, H., & Mostafa, M. (2020). Antisemitism on Twitter: Collective Efficacy and the Role of Community Organisations in Challenging Online Hate Speech. *Social Media + Society*, 6(2), 1-20.

Oztig, L. I. (2022). Holocaust museums, Holocaust memorial culture, and individuals: a Constructivist perspective. *Journal of Modern Jewish Studies*. <https://www.tandfonline.com/doi/full/10.1080/14725886.2021.2011607>

Pakier, M., & Str ath, B. (2010). *A European Memory? Contested Histories and Politics of Remembrance*. New York, NY: Berghahn.

Parrott-Sheffer, C. (2019, March 20). Holocaust museum. *Encyclopaedia Britannica*. <https://www.britannica.com/topic/Holocaust-museum> (Accessed April 11, 2022)

Polizzi, G. (2020). Information literacy in the digital age: why critical digital literacy matters for democracy. In S. Goldstein (Ed.), *Informed societies: Why information literacy matters for citizenship, participation and democracy* (pp. 1-23). London, UK: Facet Publishing.

Porat, D. (2021). Is the Holocaust a Unique Historical Event? A Debate between Two Pillars of Holocaust Research and its Impact on the Study of Antisemitism. In A. Lange, K. Mayerhofer, D. Porat & L. H. Schiffman (Eds.), *Comprehending Antisemitism through the Ages: A Historical Perspective* (pp. 275-294) Volume 3. by Berlin, Boston: De Gruyter

Probst, L. (2003). Founding Myths in Europe and the Role of the Holocaust. *New German Critique*, 90, 45–58.

Radoni c, L. (2017). Post-communist invocation of Europe: memorial museums' narratives and the Europeanization of memory. *National Identities*, 19(2), 269-288.

Radoni c, L. (2021). *Der Zweite Weltkrieg in postsozialistischen Gedenkmuseen*. Berlin: De Gruyter.

Ray, L., & Kapralski, S. (2019). Introduction to the special issue – disputed Holocaust memory in Poland. *Holocaust Studies*, 25(3), 209-219.

Rehm, M., Manca, S., & Haake, S. (2020). Sozialen Medien als digitale R ume in der Erinnerung an den Holocaust: Eine Vorstudie zur Twitter-Nutzung von Holocaust-Museen und Gedenkst tten. *merzmedien + erziehung. zeitschrift f ur medienp dagogik*, 6, 62-73.

Renkl A. (1997). Learning from worked-out examples: a study on individual differences. *Cognitive Science*, 21(1), 1–29.

Rosenfeld, A. H. (2011). *The End of the Holocaust*. Bloomington, IN: Indiana University Press.

Rothberg, M. (2009). *Multidirectional Memory: Remembering the Holocaust in the Age of Decolonization*. Stanford, CA: Stanford University Press.

- Rozett, R. (2019). Distorting the Holocaust and Whitewashing History: Toward a Typology. *Israel Journal of Foreign Affairs*, 13(1), 23-36.
- Salzani, C. (2021). The Limits of a Paradigm: Agamben, the Yellow Star, and the Nazi Analogy. *The Paris Institute for Critical Thinking*, 2, <https://parisinstitute.org/the-limits-of-a-paradigm-agamben-the-yellow-star-and-the-nazi-analogy/> (accessed 28 April, 2022)
- Schwartz, B. (1977). *L'educazione di domani*. Firenze: La Nuova Italia.
- Shandler, J. (2017). *Holocaust memory in the digital age. Survivors' stories and new media practices*. Redwood City, CA: Stanford University Press.
- Sievers, L. A. (2016). Genocide and Relevance: Current Trends in United States Holocaust Museums. *Dapim: Studies on the Holocaust*, 30(3), 282-295.
- SproutSocial (2022). *41 of the most important social media marketing statistics for 2022*, <https://sproutsocial.com/insights/social-media-statistics/> (Accessed April 11, 2022)
- Steir-Livny, L. (2022). Traumatic past in the present: COVID-19 and Holocaust memory in Israeli media, digital media, and social media. *Media, Culture & Society*, 44(3), 484-478.
- Sales, (2021). Are social media platforms banning Holocaust education along with hate speech? *The Times of Israel* [online], <https://www.timesofisrael.com/are-social-media-platforms-banning-holocaust-education-along-with-hate-speech/> (Accessed April 11, 2022)
- Tyrrell, I. (2009). Reflections on the Transnational Turn in United States History: Theory and Practice. *Journal of Global History*, 4(3), 453-474.
- van Dijck, J. (2013). *The culture of connectivity. A critical history of social media*. Oxford, UK: Oxford University Press.
- Vice, S. (2019). Beyond words': Representing the 'Holocaust by bullets. *Holocaust Studies*, 25, 88-100.
- Walden, V. G. (2021a). Defining the Digital in Digital Holocaust Memory, Education and Research. In *Digital Holocaust Memory, Education and Research*. London, UK: Palgrave MacMillan.
- Walden, V. G. (2021b). Understanding Holocaust memory and education in the digital age: before and after Covid-19. *Holocaust Studies*. <https://doi.org/10.1080/17504902.2021.1979175>
- Weber, M., Koehler, C., Ziegele, M., & Schemer, C. (2020). Online Hate Does Not Stay Online – How Implicit and Explicit Attitudes Mediate the Effect of Civil Negativity and Hate in User Comments on Prosocial Behavior. *Computers in Human Behavior*, 104, 106192.
- Weimann, G., & Masri, N. (2021). TikTok's Spiral of Antisemitism. *Journalism and Media*, 2, 697-708.
- Wetzel, J. (2017). Soft Denial in Different Political and Social Areas on the Web. In A. McElligott & J. Herf (Eds.), *Antisemitism Before and Since the Holocaust: Altered Contexts and Recent Perspectives* (pp. 305-331). Basingstoke, UK: Palgrave Macmillan.

RISORSE IN ITALIANO

Bauer, Y. (2009). *Ripensare l'Olocausto*. Milano: Dalai Editore.

Di Cesare, D. (2012). *Se Auschwitz è nulla: contro il negazionismo*. Genova: Il Melangolo.

International Holocaust Remembrance Alliance (2021). *Riconoscere e combattere la distorsione della Shoah. Raccomandazioni per quanti rivestono responsabilità politiche*, https://www.miur.gov.it/documents/20182/0/IHRA_Recommendations_HolocaustDistortion_ITALIAN_def.pdf

Luzzatto Voghera, G. (2018). *Antisemitismo*. Milano: Editrice Bibliografica.

Luzzatto Voghera, G., & Perillo, E. (2004). *Pensare e insegnare Auschwitz. Memorie storie apprendimenti*. Milano: Franco Angeli.

MIUR (2022). *Linee guida sul contrasto all'antisemitismo nella scuola*, <https://www.miur.gov.it/-/linee-guida-sul-contrasto-all-antisemitismo-nella-scuola>

Rossi Doria, A. (2018). *Sul ricordo della Shoah*. Torino: Zamorani.

Santerini, M. (2005). *Antisemitismo senza memoria. Insegnare la Shoah nelle società multiculturali*. Roma: Carocci.

Santerini, M. (2020). *Il nemico innocente. L'incitamento all'odio nell'Europa contemporanea*. Milano: Guerini e Associati.

Santerini, M. (2021). *La mente ostile. Forme dell'odio contemporaneo*. Milano: Raffaello Cortina.

Sarfatti, M. (2005). *La Shoah in Italia. La persecuzione degli ebrei sotto il fascismo*. Torino: Einaudi.

Sarfatti, M. (2020). *Il cielo sereno e l'ombra della Shoah. Otto stereotipi sulla persecuzione antiebraica nell'Italia fascista*. Roma: Viella.

Task Force for International Cooperation on Holocaust Education, Remembrance and research (2005). *Come insegnare l'Olocausto a scuola*. Milano: Proedi.

Vercelli, C. (2016). *Il negazionismo. Storia di una menzogna*. Roma: Laterza.

RIFERIMENTI ICONOGRAFICI

Pagina 4: Obs70/Shutterstock.com

Pagina 6: Alice-D/Shutterstock.com

Pagina 8: Leenvdb/Shutterstock.com

Pagina 14: Stefania Manca

Pagina 18: Malte Heidorn/Shutterstock.com

Pagina 24: Irina Chistiakova/Shutterstock.com

Pagina 32: linerpics/Shutterstock.com

Pagina 48: Stefania Manca

Pagina 54: C Mariz/Shutterstock.com

Quarta di copertina: installazione artistica di Dani Karavan, Museo Nazionale dell'Ebraismo Italiano e della Shoah - MEIS



© 2022, progetto "Countering Holocaust distortion on social media"

Questa pubblicazione è stata resa possibile grazie al sostegno finanziario dell'International Holocaust Remembrance Alliance (IHRA Grant Strategy 2019-2023, linea 2 "Countering distortion", IHRA Grant #2020-792).

